



Liceo Scientifico
«Arturo
Labriola»
di Napoli



Aula Piovani
Dipartimento Studi
Umanistici
Università Federico II

Concorso LIBERINARTE '16-'17

Premiazione 4 maggio 2017



L'idea di questo concorso nasce dalla volontà di fare emergere la creatività e le competenze che ogni singolo allievo possiede, a volte anche senza esserne consapevole.

Da qui il titolo «*LIBeRINARTE*», che allude alla possibilità di essere *LIBERI* con i *LIBRI* coniugando, per una riappropriazione personale, lettura e immagini, parole scritte e parole rappresentate figurativamente, codice linguistico e codice iconico.

L'interazione tra ambito letterario e ambito artistico avviene attraverso la lettura di romanzi/racconti contemporanei e l'abbinamento di questi ultimi con esperienze di forme d'arte.



*Liceo
Scientifico
Statale
«Arturo
Labriola»
di Napoli*

LIBeRINARTE
Concorso per studenti
a.s. 2016-17

Leggiamo Insieme



IL
MAGGIO
DEI
LIBRI
LEGGERE FA CRESCERE
2017



Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica



Il concorso aderisce alla campagna 2017

Maggio dei Libri

Campagna nazionale giunta alla settima edizione promossa dal Centro per il libro e la lettura del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO.

+ Nato nel 2011 con l'obiettivo di ribadire il valore sociale della lettura quale elemento chiave della crescita personale, culturale e civile, il Maggio dei Libri è diventato un appuntamento atteso, abituale e diffuso in tutta Italia: inizia il 23 aprile, Giornata mondiale UNESCO del libro e del diritto d'autore, e si conclude il 31 maggio.

Il *claim* istituzionale di questa edizione è
Leggiamo insieme,
per diffondere in tutta la Penisola l'amore per la lettura: leggere fa crescere, nutre la mente, aiuta a far sbocciare nuove idee e consente di vivere infinite esperienze.

Scuole partecipanti

Liceo Scientifico «L.B.Alberti» di Napoli

Liceo Statale «P.Calamandrei» di Napoli

Liceo «Comenio» di Napoli

Liceo Scientifico «Cuoco-Campanella» di Napoli

Liceo Statale «Fonseca» di Napoli

IIS «G.Fortunato» di Napoli

+ Liceo Statale «G.Galilei» di Napoli

Liceo Scientifico «A.Labriola» di Napoli

Liceo Scientifico e Artistico «E.Majorana» di Pozzuoli

Liceo Classico «A.Pansini» di Napoli

IIS «S.Pertini» di Afragola

IIS «San Paolo» di Sorrento

Liceo Statale «F.Severi» di Castellammare di Stabia

Liceo Statale «P.Villari» di Napoli

Liceo Statale «E.Vittorini» di Napoli

IIS «Vittorio Emanuele II» di Napoli

Liceo Classico «Vittorio Emanuele II» di Napoli



Lavori degli studenti: *qualche numero...*

Biennio: 150 elaborati
Triennio: 128 elaborati



Finalisti biennio: 37

Finalisti triennio: 40

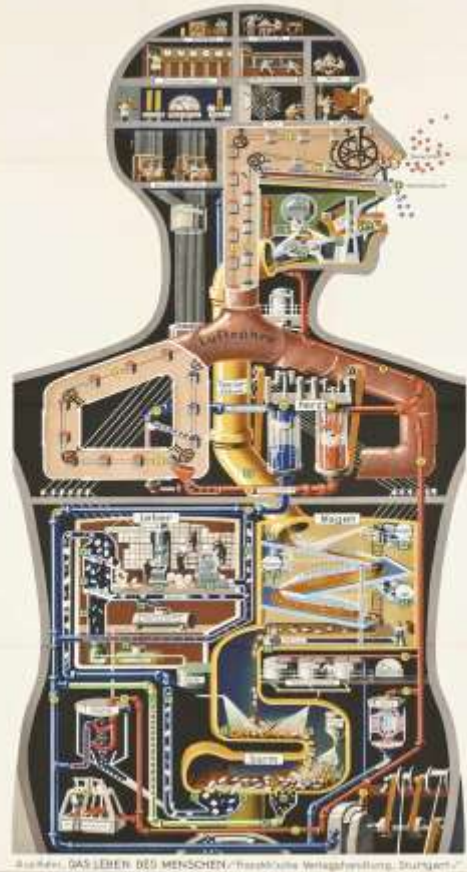




+ **BIENNIO**

**“Non era gente come noi, ognuno di loro si credeva il pezzo di un corpo più grande.
Erano orgogliosi di questo corpo, obbedivano come un dito al cervello.
Non c’erano più gli uomini come li intendiamo noi, ma uomini come parti di ricambio”**
(Erri De Luca, *Tu mio*, Feltrinelli, 2000)

Der Mensch als Industriepalast



La frase è riferita ai soldati tedeschi, i quali si comportavano come vere e proprie macchine, "pezzi di un corpo più grande", il Nazismo. Plasmati totalmente da esso e dalla sua ideologia, rispondevano ai comandi che venivano loro impartiti, senza sentimenti o emozioni. L'immagine è una trasfigurazione dell'idea astratta che la frase suggerisce: "un corpo più grande", formato da tanti piccoli pezzi (uomini) ognuno dei quali poteva essere facilmente sostituito con altrettanti "parti di ricambio".

**“Campo a mare da che 'sso nato e nun'o capisco.
Eppure che è?
E' sulamente mare,acqua e sale, ma è funno, funno
assai.”
Tu, mio**

E se il mare fosse un po' come l'amore?

L'amore si conosce, ma non si capisce. E' un sentimento forte, non è imparentato con la razionalità. E' un camaleonte dalle mille forme. Tra tutte la più enigmatica è quella che proviene da un istinto nato inconsciamente nei meandri dell'anima che ti spinge a fare del bene anche al primo sconosciuto per strada. Un'immagine proveniente dal celebre film “Star Wars” penso che rappresenti al meglio ciò che intendo. Non ho voluto scegliere una foto con due innamorati, ma con due persone legate da un filo d'amore particolare: Darth Vader e Luke Skywalker. Sono padre e figlio e il legame che hanno non è simmetrico, è a senso unico: il padre ama il figlio, ma quest'ultimo non ama il padre. Solo Lord Vader prova ancora quel sentimento nascosto e intrappolato nel buio della sua anima. Quello del giovane Skywalker è un amore intuitivo perché nel profondo del suo cuore sente che il padre nutre ancora del bene verso di lui. Non ha alcuna ragione di pensare che il più cattivo di tutte le galassie sia ancora buono, ma il suo è un istinto, un'intuizione che lo spinge a ritenere che l'amore non tramonti mai.

I due credono ancora in questo sentimento e non sanno perché. E' un po' come per il pescatore Nicola che non sa spiegare il mare, ma sente di amarlo dal profondo di se stesso.

L'amore non si capisce, si sente.

IL MARE & L'AMORE?



George Lucas, *Star Wars : Il ritorno dello Jedi*, 1983



"Mi sei venuto incontro in offerta e io ti ho chiamato mio, perché mio padre era là addosso a te e dentro. Non so cosa ti abbiamo fatto. Ti abbiamo impugnato come l'unica mano che riusciva a riunire le nostre. Ti abbiamo assediato con il nostro bisogno di ritrovarci ancora per un'ultima volta."

In quest'immagine si intravedono due volti, che possono rappresentare la figlia e il padre, e un ragazzo, che si può considerare come il protagonista, che sorveglia da lontano. Le anime della figlia e del padre, che si rincontrano, sono raffigurate nella roccia, poiché la roccia resta intatta anche con il passare del tempo e delle generazioni così come un legame eterno. Il ragazzo e la ragazza sono, invece, raffigurati come umani, ed è proprio il ragazzo a sostenere e aiutare l'anima di lei a superare i confini del dolore per avere un contatto con il padre.

Ma cosa ne sappiamo noi...

‘Guagliò, che brutta carogna è a guerra. [...] Che vuoi sapere, tu sei venuto quando non c’era più niente, né tedeschi, né ebrei, solo americani hai visto tu, contrabbando, borsa nera, tutto il commercio dei dollari. Pure se parlo fino a domani, tu di com’è stata la guerra che ho visto non puoi sapere niente. Si deve sapere cogli occhi, con la paura, con la pancia vuota, non con le orecchie, coi libri.’

«Tu, mio» Erri De Luca.



Bursa, Turchia. Foto di Fatih Ozgenbas

Nicola parlava della guerra. Si ricordava ancora delle madri che gli chiedevano di salvare il proprio bambino, si ricordava dei rumori, delle emozioni provate. Nicola parlava della guerra ingiusta che cancella le tue speranze, che distrugge la tua vita. Ma cosa ne sappiamo noi...

Ora basta un telefonino, un televisore, un computer e con un click siamo a conoscenza di un altro mondo: veniamo proiettati in uno scenario di distruzione, cattiveria, follia, solitudine, coraggio. È il caso della bambina di Bursa, una città della Turchia a sud del mare di Marmara, dove da anni si scontrano l'esercito turco e i militanti del Pkk. Con una mano copre gli occhi della sua bambola. I suoi occhi sono socchiusi, così non assisterà all'orrore che la circonda. Nonostante lei non voglia vedere, sentirà le urla o magari il silenzio più assoluto, la paura, la solitudine, la fame... che le lacerano l'anima, il cuore. Non le basterà avere gli occhi chiusi per non portare con sé queste emozioni. Con il gesto protettivo della bambina, con i suoi occhi disperati, con la sua casacca rossa ricamata con farfalle e fiori, con il suo viso sporco, senza la presenza di fucili, carri armati, sangue, questa foto rappresenta la guerra in tutta la sua brutalità. Vedendola proviamo dolore, commozione, rabbia, per il destino della piccola. Non potremo mai percepire le sue emozioni, è impossibile. Il suo mondo, anche se è a soli 2000 km di distanza, anche se è un mondo del quale siamo informati mediante immagini, video, è un mondo lontano. È un mondo dove gli occhi ci sono per essere chiusi, dove le mani ci sono per coprire a loro volta gli occhi, dove la bocca c'è per rimanere in silenzio, perché chi vive in questo mondo non ha voce. È un mondo dove non si sa cosa sia la speranza, ma si sa solo cosa siano i sogni, perché ogni bambino sogna, ma magari non avrà la possibilità di vedersi crescere. È un mondo dove la pancia è sempre vuota, dove la paura oscura la vita di tutti e il coraggio è l'unica arma per sopravvivere. Ma cosa ne sappiamo noi...

“Guagliò, che brutta carogna che è ‘a guerra”

Da Erri De Luca, *Tummo*. Feltrinelli, 2015. pag.39.



Sarajevo, biblioteca nazionale ed universitaria colpita da una bomba. Foto del 26 agosto 1992.

La guerra è una “carogna”, è vigliacca. Lo è perché priva le persone della loro libertà e il modo migliore per farlo è renderle schiave dell’ignoranza. Tutto ciò accadde con la distruzione della biblioteca di Sarajevo, durante la quale furono distrutti circa un milione e mezzo di libri, un intero patrimonio diventato macerie e ceneri. Eh sì, la guerra è proprio una carogna...

L'amore dà occhi nuovi

"Ci si innamora così, cercando nella persona amata il punto a nessuno rilevato, che è dato in dono solo a chi scruta, ascolta con amore. Ci si innamora da vicino, ma non troppo, ci si innamora da un angolo acuto un poco in disparte in una stanza, presso una tavolata, seduto in un giardino dove gli altri ballano al ritmo di una musicchetta insulsa e decisiva che fa da colla di pesce per una faccia che si appunta a spilli sul diaframma del petto."

Erri De Luca, *Tu, mio*,
Universale Economica Feltrinelli, p. 251.



Julie March, *Il blu è un colore caldo*

A chi non è mai capitato di incrociare lo sguardo di una persona e di avere la brama di andare verso quello che è l'animo di chi ci sta di fronte con gli occhi ma soprattutto con il cuore? Quando ci si innamora si ha voglia di conoscere qualcosa che vada oltre l'apparenza un segreto che ti leghi a quella persona. Spesso la voglia di scoprire i segreti ci rende invadenti. L'amore, invece, parla piano non urla e non è aggressivo neanche per raggiungere i suoi obiettivi. Questo desiderio nasce dietro le quinte del cuore cautamente, con fare timido, a volte anche incerto. L'amore ti spinge ad osservare e non più a vedere soltanto. Anche in una stanza affollata il tempo sembra fermarsi a quell'attimo in cui si cerca in ogni modo di scoprire di più.

«Era una notte ferma. Il mare a riva non riusciva a muoversi di un passo. Quand'è così non è nemmeno mare, pare cielo.»

(Erri De Luca, «Tu, Mio», Feltrinelli, 1998)

Fare quasi che mare e cielo si siano fusi. Il mare riflette il cielo e il cielo assume le sfumature del mare. Nulla è preciso e definito, nemmeno la leggera corrente che porta a riva il suo fascino. Una barca sta per allontanarsi, per andare a cercare il cibo per il giorno successivo e, se si è fortunati, anche per quello che verrà. Perché è scelta la notte? Il giorno non avrebbe reso tutto più semplice? Tanta luminosità, però. Nel buio delle tenebre esiste comunque speranza. La continua tranquillità rende quadro e frase un connubio perfetto di emozioni.

Raffaele Lupini, Il Bu, Liceo E. P. Fonseca (Napoli)



La notte stellata sul Rodano, Vincent Van Gogh, Musée d'Orsay (Parigi)

Una bambina a cui sfugge un palloncino a forma di cuore e poco distante la scritta "C'è sempre speranza". La bambina raffigura la ragazza innamorata mentre il palloncino il ragazzo che non ricambia il suo amore. Il sentimento quindi rimane solo un sogno, però c'è sempre una speranza: lei cerca di raggiungere il palloncino che si allontana sempre di più; è disposta ad aspettarlo perfino in eterno, perché non esiste qualcuno uguale a lui. "Alcune persone sono destinate a innamorarsi, ma non destinate a stare insieme."

VOGLIO TENTARE DI STARE CON TE. VOGLIO
CREDERE CHE È POSSIBILE, ANCHE SE NON PER
ORA, ANCHE DA LONTANO. HO BISOGNO DI
ASPETTARE QUALCUNO CHE NON SOMIGLIA
NESSUNO E TU SEI QUESTO'

E. DeLuca, «D», *muo*, Feltrinelli, 1998 – p. 70



Banky, «Ragazza col palloncino»

L'ILLUSIONE DEL CONCRETO

«Mi accorsi più tardi che lei non diceva "io sono Caia", ma "mi chiamo Caia". Lei non era Caia, un nome, lei era una persona che si chiamava così. Forse voleva tenere a bada quel piccolo pezzo di identità, oppure non le piaceva. Ecco, già stavo indagando su di lei, in cerca di una sua verità.»

(Erri De Luca, *Tu, Mio*, Feltrinelli, 1998, pg.25)



René Magritte, *Le Double Secret*, 1927, olio su tela, 114x162 cm,
Parigi, Musée National d'Art Moderne.

“Il doppio segreto”, una parziale verità, una realtà obiettiva, ma illusoria. Si chiama Caia, ma è Haiele.

Il nome Caia, il volto che ad esso si associa, sono pura e superficiale illusione: condizioni a cui risulta impossibile rappresentare la transeunte essenza dell'essere. La realtà, “Haiele” appare, infatti, complessa da raggiungere e decifrare.

Nel quadro la maschera è lacerata per permetterci di penetrare l'animo, che, tuttavia, risulta più contorto dell'impassibile sguardo.

Magritte, attraverso l'arte, svela il baratro che separa l'essere dalla sua apparenza, confermando che la realtà resta enigmatica. I due soggetti del quadro non possono che essere intesi come Caia ed Haiele, figure possibili da indagare solo attraverso uno strumento in grado di inabissarsi quanto l'arte: L'AMORE.

«Sbatterono finestre, dietro di me, voci, strilli, io già in mezzo alla strada correvo a favore di vento, svelto leggero, col buio che mi copriva le spalle e un cane all'angolo della via mi aspettava per corrermi a fianco e dietro di me esplodeva un fuoco che non poteva correggermi il passato.»

(Enri De Luca, «Tu, mio», Feltrinelli 1998. Pag. 114)

Il Passato può influenzare il futuro, ma non essere mutato. Un grosso incendio può facilmente cambiare le cose. Le fiamme trasformate in violente pennellate sulla tela, impresse lì per sempre. Anche se, pur essendo un quadro, si fa ascoltare. E' semplice sentir strepitare le persone avvolte dall'arancione, dal giallo e soffocate dal grigio fumo miscelato con l'azzurro. Nicola ha voluto rendere reale tutto ciò, come per scappare fuori dalla storia da lui stesso raccontata. Solo un cane lo accompagna nella sua fuga, nella sua corsa in cui sensi di colpa e consapevolezza sembrano essere accantonati. Anche la strada arde dietro di sé e l'incendio sembra volerlo inglobare, ma nessunorriesce a fermare il ragazzo. Il fuoco, però, non esplode solo dietro a Nicola, ma anche dentro di lui, nel suo petto. La sua voglia di ridurre il passato a cenere è troppo forte per poter essere spenta, anche se non ha considerato che anche il suo cuore potesse essere ridotto a cenere, proprio come il palazzo di Westminster. Se, però, un enorme edificio può essere ricostruito, come può riuscire un cuore a farlo da solo?



W. Turner, L'incendio del Parlamento, 1835, Philadelphia Museum of Art (USA).

Anima mundi

“Ahi, Hàiele non ci vedremo più”. “Nu, tate, ci rivedremo ancora e ancora, senza questo ragazzo che ci ha fatto da ponte e si è piegato come un arco sulle nostre età”.

Erri De Luca, “Tu, mio”, Milano 2016, p. 80.



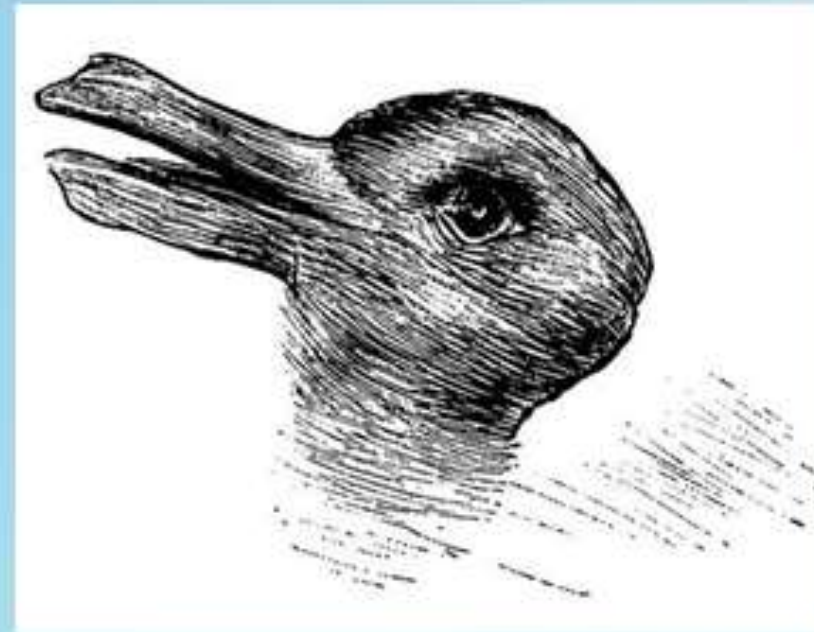
Gustav Klimt, *Le tre età della donna*, olio su tela, 1905.

Hàiele, durante una lunga estate, viaggia attraverso le sue età: è bambina, figlia, giovane donna e, sotto il peso dei suoi dolori, della memoria e della perdita del padre ucciso dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale, appare una anziana donna schiacciata dai ricordi. Nel libro le tre condizioni della femminilità si leggono in simultanea come nel celebre dipinto di Gustav Klimt. Hàiele, come il protagonista maschile del libro, sembra connettersi ad un'unica grande anima: l'Anima Mundi, che non conosce età, tempo, crudeltà, dolori ma che riassorbe tutto nella sua unità.

“Per tutti io sono Caia. Solo per te io sono Hàiiele.”

(Erri De Luca, *Tu, mio*, Edizione Feltrinelli, p.52)

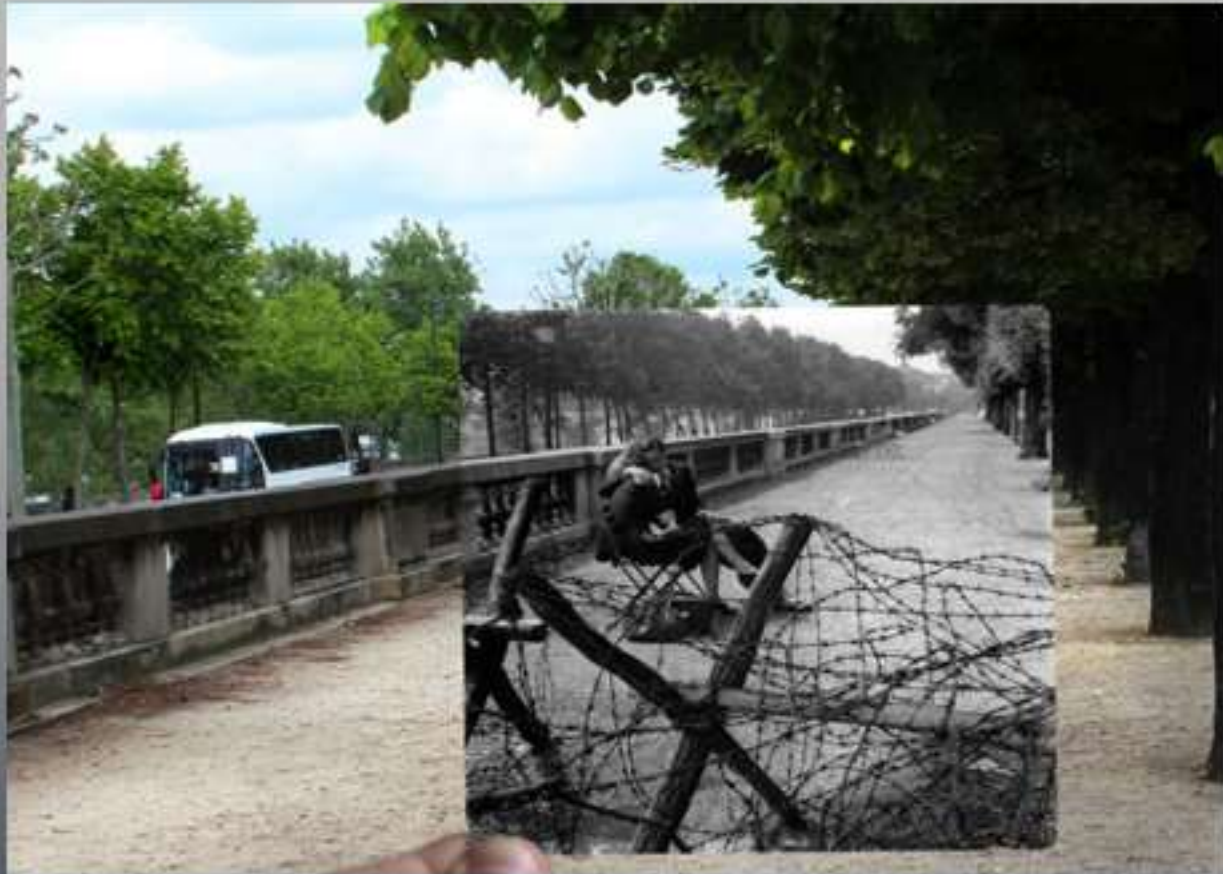
L'illusione del disegno di un giornale tedesco del 1892 evidenzia una verità: esiste sempre un'altra versione di ciò che vediamo. Nessuno può dire che quella sia un'anatra o un coniglio, è entrambe, alcuni la vedono in un modo altri in un altro, così come il personaggio del romanzo "Tu, mio" è Caia com'è Hàiiele, ma se per tutti lei è Caia, solo il suo *Tate* saprà dell'esistenza di Hàiiele.



Kaninchen und Ente (Coniglio e Anatra)
(da "Fliegende Blätter" del 2 ottobre 1892)

“Era una storia che non andava da nessuna parte, non preparava seguito, ma voleva essere l'ultima, la fine della storia.”

(*Erri De Luca, Tu, mio, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano, pag. 8*)



*Julien Knez
Les jardin des Tuileries*

La storia che “non andava da nessuna parte”, per Erri De Luca, è il tragico periodo riguardante l'olocausto. Una storia che non va dimenticata e che viene ricordata da Julien Knez nel suo progetto fotografico “70 ans liberation de Paris”, dove sovrappone fotografie del '44 sullo stesso sfondo ma attuale.

La parola storia può essere amore, morte, passato, futuro.

Mettere a confronto ciò che è stato con l'attualità, ricordarci di non dimenticare, è ciò che Knez ha cercato di rappresentare.

Nella foto si possono riconoscere due aspetti della parola storia: l'amore e il passato. In “Tu, mio” è Caia a rappresentare per il protagonista il passato e l'amore

«Si deve sapere cogli occhi, con la paura, con la pancia vuota, non con le orecchie, coi libri.»

"Tu, mio" Erri De Luca, universale economica Feltrinelli (pag. 39)



La Trahison des images, René Magritte.

L'opera di Magritte ben si presta a rappresentare la citazione soprastante. L'artista mira a mettere in risalto le differenze fra il mondo reale e quello dei segni. Il disegno di una pipa non è la pipa stessa, ma c'è una chiara differenza tra i due concetti.

La guerra non è solo ciò che si narra nei libri. La guerra è un miscuglio di sensazioni e sentimenti che vanno oltre i trattati politici.

Il protagonista del romanzo è tormentato da

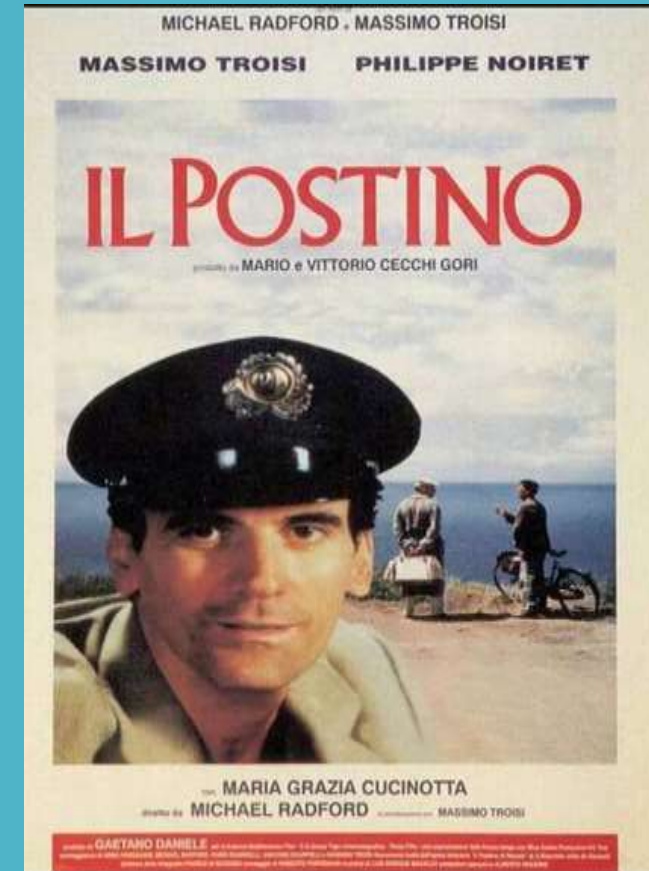
domande riguardanti la guerra, passata da tempo. Rimossa con forza dalla memoria di chi l'ha vissuta, si rifà viva nella figura di una ragazza ebrea, Caia.

Erri De Luca ci trasmette la differenza fra la guerra narrata nei libri, e la guerra vissuta sia direttamente che indirettamente da due figure (Nicola e Caia) che apparentemente diverse, condividono lo stesso passato.

«CAELUM NON ANIMUM MUTANT QUI TRANS MARE CURRUNT» -Orazio

“SEMBRAVA CHE QUALCUNO FOSSE TRA NOI DUE, E NOI CI STAVAMO MANDANDO LETTERE E C’ERA UN POSTINO CHE RECAPITAVA IN FRETTA LA CORRISPONDENZA. [...] ALLORA DISSE CHE L’ISOLA ERA IL POSTINO, CHE L’AVEVAMO IMPARATA DA BAMBINI A PIEDI CASA PER CASA E IN UNA VOLTA, IN UN’ESTATE SOLA, ERA UN’ISOLA SCONOSCIUTA”
(Erri de Luca, «Tu, mio» pag.71, Feltrinelli)

La frase riporta alla mente il film “Il postino” con Massimo Troisi. Anche qui, infatti, in un’isola mediterranea, prende vita una storia d’amore sullo sfondo di dinamiche politiche analoghe: la seconda guerra mondiale e i suoi eccidi gravano sul racconto nel libro e istillano nel protagonista l’odio nei confronti dei tedeschi; nel film il regime dittatoriale cileno obbliga all’esilio il poeta Pablo Neruda a causa delle sue idee comuniste, le stesse idee che porteranno alla morte il postino Mario per mano della polizia nell’ambito di una manifestazione comunista. Un’ulteriore analogia si ritrova nel rapporto viscerale e quasi di identificazione che i personaggi hanno con l’ambiente isolano: come infatti il poeta nel film, rientrato in patria dopo l’esilio, ha nostalgia della sua isola al punto da chiedere al postino di registrarne i suoni tipici, così il protagonista del libro si identifica in essa come luogo di maturazione e di crescita: “Noi diventati adulti dopo quel tempo, siamo frutto di un’isola, più che di terraferma”.



«Un solo verbo reggeva tutto il male e il bene che succedeva agli uomini»

(Erri De Luca -Tu, mio - pag. 13 – Universale economica Feltrinelli)



William Turner “Bufera di neve”

La speranza: unico “verbo” ed unica ragione affinché l’uomo superi l’atrocità del male e ritorni alla pienezza del bene. Durante il racconto, Nicola, il cugino del protagonista, narra la sua vita da soldato e si sofferma sul senso della guerra che considera soltanto un male creato dagli stessi che hanno deciso di combatterla. Secondo lui unicamente grazie alla speranza, il sole che apre un varco nella tempesta, si possono tenere in equilibrio il male e il bene. Il male (la tempesta) prende la forma di un vortice che parte dai viaggiatori (coloro che combattono e creano le guerre) per poi coprire il cielo con il male derivato da loro stessi. In basso a destra ci sono gli uomini che vengono soffocati dal proprio male perché non hanno la speranza nel cuore; più avanti ci sono i pochi che riescono a vedere la speranza e a scorgere il varco nella tempesta. Questi sono gli unici capaci di sostenere il peso del male con la bellezza del bene.

Andrea La Puca II E Labriola

UN CAMBIAMENTO IMPROVVISO

“Qualcosa stava cambiando quell'estate, diventavo un altro agli occhi degli altri e non capivo chi.”

Erri De Luca, *Tu, mio*, Feltrinelli, 1998, pag. 90



Banksy, *Balloon girl*, 2002, Blackfriars Bridge, Londra

L'opera di Banksy, noto writer britannico, rappresenta un palloncino rosso a forma di cuore che si allontana dalla bambina, unico soggetto dell'opera. Avviene una separazione improvvisa. Il palloncino è come l'infanzia che improvvisamente finisce, si allontana da noi, lasciandoci soli ed impauriti nel mondo degli adulti. Nel romanzo di Erri De Luca il protagonista, nel corso di un'estate, cambia; in un attimo l'infanzia, così come il palloncino del murale, vola via da lui, lasciando il posto ad una nuova fase della sua vita. Un cambiamento doloroso e destabilizzante.

Lavorare stanca

Nel toccarmi le costole della schiena senti l'orgoglio di avere lavorato in una burrasca. Sulle facce dei pescatori non ce n'era: per loro quella notte era solo il lavoro, il viaggio per il pane, e dovevano pagarlo così duro, così duro.

(ERRI DE LUCA, *Tu, mio*, edizione economica universale Feltrinelli, 1998, pag. 67)



© RMN-Grand Palais (Musée d'Orsay) - Pierre-Louis L'Herminier

Gustave Caillebotte,
I piattatori di parquet, Musée d'Orsay

Il pane che serve a sfamare i giorni della nostra esistenza troppo spesso bisogna guadagnarselo col sudore della fronte, trasportando sulle spalle la fatica, tra pericoli e incertezze. In *Tu, mio* di Erri De Luca i pescatori sono abituati a combattere con il mare furioso per guadagnarsi quel pezzo di pane da portare alla propria famiglia, affrontando grandi fatiche, talora rischiando la vita stessa. La fatica del lavoro manuale è altrettanto ben rappresentata nel quadro di Caillebotte, *I piattatori di parquet*. Gli operai sono rappresentati mentre con estremo sforzo maneggiano i ferri del mestiere e sudano nel loro lavoro. I protagonisti del quadro vengono mostrati con il torso nudo e muscoloso, come eroi della mitologia greca, ma questi "eroi" non sono immortali e non si nutrono di nettare e ambrosia, devono piuttosto guadagnarsi il pane col loro duro e poco retribuito lavoro, quello stesso pane che i pescatori di *Tu, mio* guadagnano con tanta fatica.

De Finizio Antonio - Liceo scientifico statale Piero
Calamandrei (scienze applicate), classe II E

“Io rispondevo senza guardarla, fissando l’avanti, dicendo parole per il vento”
(Erri De Luca, *Tu, mio*, Feltrinelli 2003, pag 32)

- ▣ Stesa a prua, Caia si sente protetta dalle braccia di quel giovane che le ricorda il suo “tate”, suo padre. Solo lui sa che è figlia di ebrei, figlia di una realtà fatta di odio e vendetta . Solo per lui, infatti, è Haiele. Solo a lui Haiele ha rivelato il suo segreto. L’amore adolescenziale si è trasformato in amore paterno. L’amore tra Caia-Haiele e il giovane protagonista del romanzo è proiettato nell’ambito di una natura che sembra partecipare al dramma esistenziale della guerra. Il vento che viene dal mare accompagna i due giovani che stanno per separarsi. Il vento porta via le parole. I due giovani amanti stanno per abbandonare l’isola per andare incontro alla vita.

▣



Oskar Kokoschka, *La sposa del vento*, 1914

Giuseppe Esposito
Liceo Statale “Cuoco-Campanella” Napoli
Classe I sez. E indirizzo Scientifico

Liberinarte 2017

Francesca Curcio II E

Liceo Classico Vittorio Emanuele II
Napoli

La spiaggia è vista da tutti come un luogo di svago e divertimento, ma è davvero così? Erri de Luca definisce la spiaggia un confine dove comincia la vita degli uomini, ma su quella spiaggia la vita potrebbe anche terminare. Sono molte le persone che cercano salvezza nel mare, un mare che per tutti è uguale, pianeggiante, infinito, ma che invece è ricco di insidie e di pericoli. È proprio questa la storia del piccolo Aylan Kurdi, fotografato dalla fotoreporter Nilufer Demir, un bambino siriano che sulla spiaggia cercava l'inizio della sua vita, ma che invece, come altre migliaia di persone, uomini, donne, bambini, ha trovato la morte.

Così Erri de Luca, nel suo sentire di adolescente "amante del mare", ha toccato un argomento che è ancora molto indifferente, quasi straniero, alla nostra società: la speranza di un miracolo attraversando pericoli e sogni.

«La spiaggia era il confine dove cominciava la vita degli uomini, la superficie uguale per gli occhi di chi sta a riva e invece piena di sentieri, correnti, incroci, fondali rialzati da secche. Le barche erano legni di pericoli, miracoli, alcune di loro per devozione legavano in cima al palo di prua un ramo d'ulivo benedetto».



*«E dietro di me esplodeva un fuoco che non poteva
correggere il passato» pag. 114*



Titolo della scultura: «Hope in The Sea»

Autore: Matlakas

Mostra collettiva THE CHANGE a cura di Antonio Palumbo
Pan, Napoli 24 novembre – 10 dicembre 2016

Il ramo diventa remo e i libri carbonizzati non insegnano più, diventano pagine fossili di una pace nera. Matlakas, in quest'opera, fossilizza il divenire e carbonizza il ricordo. Io, guardandola dopo la lettura di «Tu, mio», ci vedo il ragazzo che si lega ad un tempo che non gli è mai appartenuto. Brucia il presente per non arrendersi all'amarezza di non poter correggere il passato. Un presente che gli è sempre stato troppo distante e per questo meno vero di un passato che sarà sempre stato, anche se non è più.

Nel blu dipinto di blu

Chiara Siano, IV B, Liceo Classico
Statale Adolfo Pansini



(Marc Chagall, *Coq rouge dans la nuit*, 1944, olio su tela, 68.6 x 79.4 cm)

«Perché a te? Io so che ci sono momenti in cui qualcuno che ho perduto mi viene intorno e prende il corpo di una persona sconosciuta, solo per un momento, per salutarmi da dietro un corpo, con una mossa o una parola inconfondibile, solo un cenno e basta [...]» «[...] Non so cosa mi succede in questo breve tempo che ti conosco, ma è pienezza. Non è solo amore di un ragazzo frastornato è collera verso un male che non conosco, di cui so pochi nomi, è che ti vedo così sola che per forza ti deve stare alle spalle qualcuno e sono io, un qualunque ragazzo, che si sente tutte le età addosso per il solo fatto che ti sta davanti. Io non so dire che ti amo perché l'unico posto in cui ti vorrei baciare è dove comincia la tua fronte, sotto i tuoi capelli».

(Erri de Luca, «Tu, mio», Feltrinelli, 1998, p.73-74)

Il blu dominante la tela di Chagall ricorda il blu del mare ischitano e delle notti d'estate trascorse in spiaggia al chiaro di luna, ma anche il blu di un buio che Hàiela non avrebbe mai voluto richiamare alla memoria: l'infanzia in Romania, lesa dalla ferocia nazista, una ferocia sanguinaria, rossa come il colore del gallo, inumana come l'improbabile menestrello del dipinto. Eppure il giovane protagonista rievoca in lei il dolce ricordo del padre, il modo in cui la chiamava, la salutava, la baciava teneramente sulla fronte. Le immagini sospese dei protagonisti del quadro, che raffigurano nella realtà il pittore stesso e la moglie spirata prematuramente, fanno da *pendant* ad una figlia che vede nella premura dell'amico la tenerezza di un padre che non c'è più.



Fotografia di Mimmo Jodice

«Non c'è ritorno, pensavo, questo viaggio
manca di simmetria, è solo andata.»

T u mio Erri de Luca

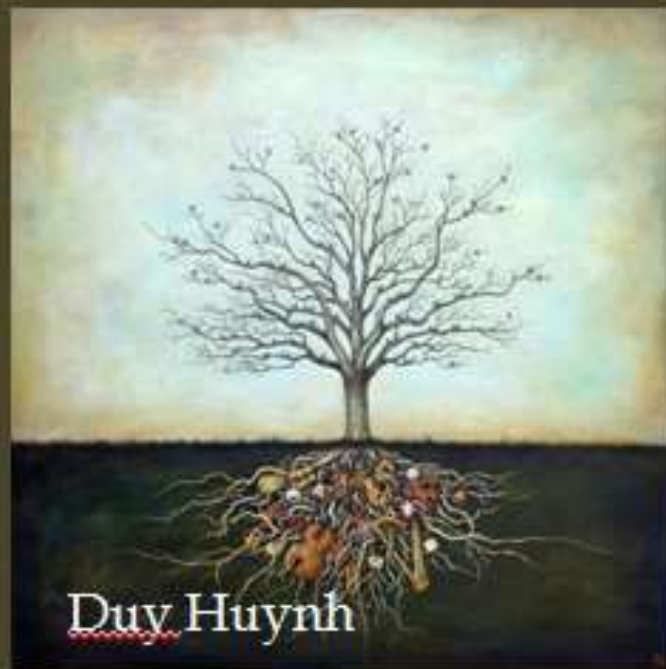
Quella sedia bianca sulla spiaggia è lì che aspetta qualcuno.

Ma non ci sarà nessuno, non ci sarà più quell'estate, non ci sarà più Haia, il loro amore non ci sarà più. Quell'amore destinato a finire, quell'amore fugace, intenso ed impossibile.

In lontananza un bagliore, una luce accecante; così è il loro amore, un amore puro, tenero, un amore che non ha bisogno di parole.

Haia e quel ragazzo che tanto le ricordava suo padre, non si incontreranno più; ed è giusto che sia così.

Si erano salutati lì, su quella spiaggia, ma non era un addio... adesso il loro amore era diventato infinito.



“Ci si innamora così, cercando nella persona amata il punto a nessuno rivelato, che è dato in dono solo a chi scruta, ascolta con amore. Ci si innamora da vicino, ma non troppo...”

Ci si innamora all'improvviso, mentre si cercano le bellezze interne della persona.

Bisogna scavare a fondo prima di raggiungere le radici, prima di scoprirle.

L'albero è la rappresentazione della persona da scoprire, sui rami ci sono degli uccelli che canticchiano, che creano un'apparenza esteriore della persona.

Ma sotto ci sta un'intera orchestra, pronta a rivelare la vera personalità alla persona giusta. E mentre si scava per raggiungere le radici si comincia a sentire la musica e lì ci si innamora. Non ci si innamora dell'apparenza, come l'albero che apparentemente è secco, triste, ma ci si innamora delle radici, del cuore.

Non ci si innamora quando si è già arrivati all'orchestra, ma mentre si scava.

Ecco che ci si innamora da vicino, ascoltando il sussurro della melodia proveniente da dentro, ma non troppo.

AMORE PARADOSSALE

“Ci si innamora così, cercando nella persona amata il punto a nessuno rivelato, che è dato in dono solo a chi scruta, ascolta con amore. ci si innamora da vicino, ma non troppo”

Erri De Luca, *Tu, mio*, 1998, Feltrinelli, pagina 25



Gli amanti (Les Amants) è un dipinto di René Magritte del 1928 (prima versione) MoMA, New York.

Uno dei temi principali del libro è il forte sentimento presente tra il protagonista, un ragazzo napoletano, e la giovane ebrea Hàièle, che si conoscono una sera d'estate. Il loro amore, tuttavia, non è quello che ci si aspetterebbe tra due ragazzi di giovane età: per lui, Hàièle è un pensiero fisso, quasi un tormento, il motivo dietro ogni sua azione e l'unica per cui sarebbe disposto a dare la vita; lei, invece, crede che il ragazzo sia solo il mezzo con il quale il padre, che aveva perso, cerca di starle ancora accanto e di proteggerla. È questo, quindi, un amore surreale e paradossale, proprio come quello rappresentato nel dipinto "Les Amants" dell'artista René Magritte, i cui protagonisti sono due amanti col volto coperto; il drappo rappresenta l'ostacolo che determina l'impossibilità di una vera comunicazione: gli amanti, pur essendo così vicini, non riescono a "toccarsi" e conoscersi veramente.

FIGLI DI UNA DEA MINORE: PARTENOPE

"Vero, c'è un quartino di sangue americano nel mio litro, ma non l'ho mai sentito muovere. Si e' tutto sciolto nell'intruglio napoletano"

Erri De Luca, *Tu, mio*, Feltrinelli, 1998, pag 48



Bambini napoletani emigranti guardano la Statua della Libertà 1920. Museo di Ellis Island, New York

Sveva Sferrazzo II B, Liceo Scientifico L.B. Alberti

Le sofferenze degli emigranti del 900 sono paragonabili a quelle dei giovani napoletani contemporanei: pur dotati spesso di menti brillanti e di una solida preparazione, sono costretti a lasciare la propria città, ora come allora, in cerca di fortuna. Ma la lontananza, la separazione fisica non rappresentano mai per noi uno sradicamento totale, reale. Come per il protagonista di *Tu, mio*, nipote di emigrati in America, la "napoletanità" resta un elemento essenziale della nostra identità, dominante sulle influenze "straniere, barbare", relegate su uno sfondo puramente marginale.

Sentimenti in cassaforte

«Sei stato bravo a difendermi. Nessuno da tanto tempo mi aveva protetto e io so di averti obbligato a farlo. In una parte della mia collera c'era la certezza che tu ci fossi.»

Erri De Luca, *Tu, mio*, 1998, Feltrinelli, pagina 79



Love, Alexandr Milov, 2015

«Love», dello scultore ucraino Alexandr Milov, rappresenta due immense gabbie di forma umana, sedute schiena contro schiena. Al loro interno, due bambini tendono le mani l'uno verso l'altro, come in attesa che i muri innalzati dagli adulti cadano. Muri costruiti dalla paura e dall'orgoglio degli adulti, come quelli innalzati dai protagonisti di *Tu, mio*. La scultura ci dimostra che, anche se spesso ci ostiniamo a difenderci, ci sono legami che vanno oltre qualunque muro e che i bambini che abitano dentro di noi, molto spesso, vorrebbero semplicemente avvicinarsi ed amare. Anche nella collera, quei bambini tenteranno di toccarsi cercando un vano nella grata della gabbia in cui sono imprigionati, lottando per rompere le difese create dagli adulti.

Proprio come i due adulti nella scultura di Alexandr Milov, anche i protagonisti di *Tu, mio* si ostinano ad erigere mura difensive ma, nel momento del bisogno, queste vengono inevitabilmente abbattute: perché, nonostante l'orgoglio e la paura, i loro bambini interiori avranno sempre la certezza di esserci l'uno per l'altra.

Laura De Lucia, IIB, L.B. Alberti

Liberinarte 2017
Flavia Palma II E

Liceo Classico Vittorio Emanuele II Napoli

Il soggetto allegorico dell'amore nel quadro di Klimt viene raffigurato attraverso l'immagine di due amanti circondati da anime cupe e figure strambe, che fanno da contorno ad un'immagine paradisiaca ed idilliaca dell'amore stesso. Il tema dell'innamoramento, infatti, qui viene proposto in maniera analoga alla frase, tratta dal libro "Tu mio" di Erri de Luca: esso genera una sorta di curiosità verso la scoperta di qualcosa di diverso, che caratterizza solo la persona amata. Analogamente per Klimt l'amore genera non solo illusioni, ma anche immagini che sono frutto del subconscio e che aiutano a risolvere il cosiddetto "segreto" che unisce gli amanti. Ma soltanto colui che ascolta con attenzione, che è in grado di cogliere tutte le stranezze e le diversità della persona amata, saprà trovare in questa il vero segreto. Pertanto, anche nel dipinto si avverte una specie di natura illusoria dell'amore, in cui non si comprende se le idee generate dalla mente siano vere o no, ma vengono tutte svelate nell'atteggiamento dei due amanti che, intenti in un bacio, hanno trovato il punto a nessuno rivelato, un segreto che solo loro conoscono, e che può essere conosciuto solo da chi interpreta, osserva, ascolta con amore.

"Ci si innamora così, cercando nella persona amata il punto a nessuno rilevato, che è dato in dono solo a chi scruta, ascolta con amore."

Tu mio, Erri De Luca



UOMO E NATURA

«Lo strillo di Caia mi aveva aizzato i nervi, un colpo di frusta al centro della spina dorsale, *uno scatto più di serpente che d'uomo*. Mai ero stato così pronto [...] Nelle orecchie suonava il ronzio della fioritura, quando su un albero in fiore si addensano tutti gli insetti del polline.»

da "Tu mio" di Erri de Luca (pagina 78)

La natura scatta nei nervi tesi, ronzia nelle orecchie dell'uomo; il suo richiamo – l'istinto – entra in circolo nelle sue vene così rapido e infallibile... Quello che lega l'uomo alla natura è un filo tanto sottile quanto resistente alla coscienza umana. Quello che lo divide da essa è un velo talvolta astratto, talvolta tangibile. Uomo e natura: fanno parte l'uno dell'altra, si compensano; prima si sfiorano, cercando un accordo, poi lottano – uno con la ragione, l'altra con gli artigli – per prendere il sopravvento. Indissolubilmente legati, si fondono come l'oceano alla sabbia sottile: compagni di vita.

Ines Princigalli VF
del libro classico "Adolfo Pansini"



da "Genesi" di Sebastião Salgado

*"Le strofinai il palmo, piano, le si velarono gli occhi
<<Non fa male?>>, <<No>>. <<Allora non essere
infelice>>. <<Non sono infelice>>, caddero le prime
due lacrime che vengono a coppie e da qui i poeti
hanno imparato le rime."*



Liberinarte 2017

Brunella Giamminelli II E

Liceo Classico Vittorio Emanuele II
Napoli

È dalla sofferenza dei poeti che spesso nascono le poesie più intense. Così Erri De Luca, nel suo libro "Tu, mio", associa le lacrime alle rime che, per sineddoche, indicano la poesia. Quando si pensa alla rima di che colore la si immagina? Sicuramente di un colore vivace, acceso, luminoso, brillante proprio come il color oro che illumina il quadro. La pittrice francese Anne Marie Zilberman ritrae, con un primissimo piano, Freyja, divinità dell'amore, della guerra, della fertilità e della seduzione, che piange per l'assenza del marito. Preziose come l'oro sono le sue lacrime, piene di nostalgia, come quelle versate da Caia, la misteriosa ragazza di cui si innamora il protagonista del romanzo.

Il niente

“Niente, tu solo riuscivi a dire questa parola scavandola dentro all’impotenza, al terrore. Niente, ci sono dei niente che non si staccano più”.

tratto dal libro “Tu, mio” di Erri De Luca



Questa figura rappresenta l’uomo con la sua parte mancante: il niente. Il niente che nasconde la paura, il coraggio e la voglia di ribellarsi. Ribellarsi ad una guerra inutile, una guerra che ha portato solo orrore, morte e distruzione. Questa figura rappresenta il rimpianto di aver fatto nulla e il rimorso di essere diventati complici del male. Il niente che farà sempre parte dell’uomo.

Giada Monaco II D
Liceo Scientifico “A. Labriola”
Bagnoli (NA)

"C'era la guerra come c'era il libeccio, la siccità, la stagione senza passaggio di tonni. C'era: solo un verbo reggeva tutto il male e il bene che succedeva agli uomini"
(Erri De Luca, Tu, Mio)

Ci si abitua a tutto, anche all'orrore della guerra. Per i bambini ritratti nella foto, un cannone e alcune bombe diventano giocattoli quotidiani; ovviamente essi preferirebbero altri giochi, e una terra meno arida, forse desertificata dalla distruzione delle armi, dove vivere. Ma come la "siccità" o il mancato "passaggio dei tonni", anche la privazione diventa abitudine.

Così l'esercizio della memoria e la ricerca di ciò che è stato diventa una pratica inusuale, eccezionale, addirittura rivoluzionaria.

I più preferiscono dimenticare, voltare pagina, chiudere con il passato senza farci i conti.



Beirut, Libano, 1982 (Steve McCurry)

Liberinarte 2017

Lorenzo Casazza II E

Liceo Classico Vittorio Emanuele II Napoli

“Ci si innamora da vicino, ma non troppo, ci si innamora da un angolo acuto un poco in disparte in una stanza, presso una tavolata, seduto in un giardino dove gli altri ballano al ritmo di una musicchetta insulsa e decisiva che fa da colla di pesce per una faccia che si appunta a spilli sul diaframma del petto.”

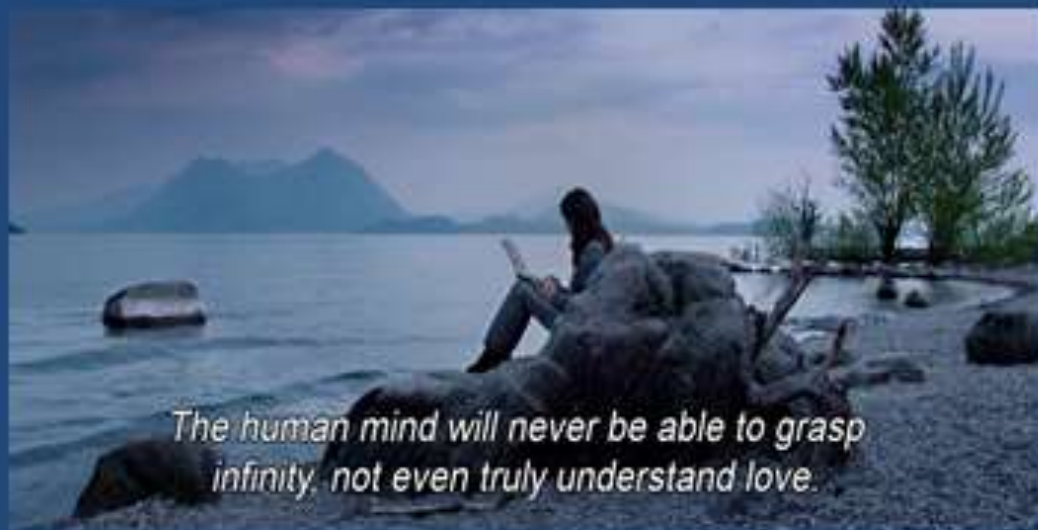
L'amore è così potente da isolare i due innamorati da tutto ciò che accade intorno a loro, così da creare un'atmosfera nella quale il brusio e il rumore delle macchine diventano «una musicchetta insulsa» di sottofondo. L'immagine trasmette la vera essenza dell'amore, che va al di là del coinvolgimento fisico e che interessa la sfera mentale e psicologica dei due. Infatti, come dice Jacques Prevert, «i ragazzi che si amano non ci sono per nessuno», si estraniavano dai passanti, perché catturati «nell'abbagliante splendore del loro amore». L'amore può essere quindi paragonato ad uno stargate, che li catapulta in un'altra dimensione.



Le baiser de l'Hotel de ville, Robert Doisneau

La corrispondenza

*"Sembrava che qualcuno fosse tra noi due ,
e noi ci stavamo mandando lettere e c'era
un postino che recapitava la
corrispondenza."*



*The human mind will never be able to grasp
infinity. not even truly understand love.*

- *Nel libro di Erri De Luca il padre della ragazza utilizza come "postino" il protagonista che recapita la corrispondenza alla figlia , instaurando così un "collegamento spirituale" tra la vita e la morte.*
- *Nel film "La corrispondenza" analogo legame viene curato dal protagonista e la sua amata: dopo la sua morte, il professore di astrofisica, attraverso i moderni mezzi di comunicazione (suoi postini e complici) continua a lasciare il suo messaggio d'amore oltre la morte.*
- *Così facendo il desiderio che i sentimenti sopravvivano alla morte riflette il comportamento delle stelle , che , nonostante siano spente da tempo , per noi sono ancora visibili.*

*Maria Francesca Simonetti IV D
Liceo Classico Statale Adolfo Pansini*

Il passato per non dimenticare

Quest'opera di Chagall¹ rappresenta simbolicamente lo sterminio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Lo stesso tema viene toccato nel libro di De Luca², ambientato ad Ischia negli anni '50, nel periodo in cui il ricordo della guerra era ancora vivo negli adulti, nonostante si cercasse di evitare l'argomento, per andare incontro a un futuro nuovo e pieno di promesse. Il protagonista vuole infatti sapere quanto è successo, chiede notizie agli adulti e legge i libri di storia. Tutto ciò che il protagonista scoprirà avverrà solo attraverso i racconti della ragazza di cui si innamora, lei stessa è ebrea e ha perso il padre durante lo sterminio. L'opera di Chagall, anche l'artista è di origini ebraiche, è una chiara denuncia di quanto avvenuto e un monito per le generazioni future, per non dimenticare. Gesù non viene rappresentato con il tipico perizoma, ma con il tallit, lo scialle ebraico. Inoltre, ai piedi della croce vi è il candelabro tipico della tradizione, il Menorah, chiaro riferimento a questo popolo e alle sue sofferenze

Mariarosaria Chianese
1A liceo artistico Ettore Majorana
Pozzuoli (Na)



***“Ebrei, imparai questo nome sui
libri della guerra”***

1. Marc Chagall, *Crocifissione bianca*, 1938
Dipinto a olio (155x140 cm).
Istitut for Art di Chicago

2. Erri de Luca *“Tu, mio”* Febbraio, 1998,
Feltrinelli

IL CORAGGIO DI CAMBIARE

Michaela Iannarone, VF,
Liceo Classico "Adolfo
Pansini"



Prometheus Brings Fire To Mankind, Heinrich Friedrich Füger, colore ad olio, 1817

«Io dovevo arrivare fino al fuoco, il dopo poteva essere anche niente. [...] Ero solo al mondo in quell'incendio. Lo scirocco non aveva riposo, io nemmeno. Stavo bene in quel vento, mi azzava i nervi, portava nel naso il caldo e nelle orecchie il chiasso di finestre e porte sbattute. Cancellava le tracce, copriva i rumori, nascondeva le stelle. Non ci fu tramonto, fu buio per estinzione.»

Tu, mio, Erri De Luca, Feltrinelli, pag. 112

Il fuoco, travolgente e incontenibile, è ciò che ha permesso all'essere umano di fare quel passo in più, di progredire e di distinguersi dagli animali.

Secondo gli antichi Greci è Prometeo che, seppur con prepotenza, ha fatto sì che la nostra storia avvenisse, illuminando quell'umanità in ombra e chiusa in se stessa proprio come il protagonista all'inizio del romanzo.

Eppure, in un'estate che già preannunciava cambiamenti irreversibili, arriva una giovane donna che muterà per sempre la vita del sedicenne che, da quel momento, sentirà un fuoco bruciare nel suo petto. La tormentata storia di Caia lo forgerà come le fiamme fortificano le lame e sarà proprio rimanendo solo nell'incendio che gli mette in subbuglio l'anima, che scoprirà di

essere diventato un uomo. Accettare questi cambiamenti e imparare a gestirli sarà il traguardo di un sentiero fatto di nuove consapevolezze e voglia di agire, voglia di cambiare un mondo insulso, dalle mille incoerenze e ancora nell'oscurità del passato. Con la scoperta del fuoco, non è più il fato a condizionare la vita dell'uomo, ma è l'essere umano che con le sue azioni plasma il suo destino e questo, il giovanissimo amante del mare, l'ha capito.

La perfezione nel suo dolore

"Caddero le due prime lacrime, che vengono a coppie e da qui i poeti hanno imparato le rime."

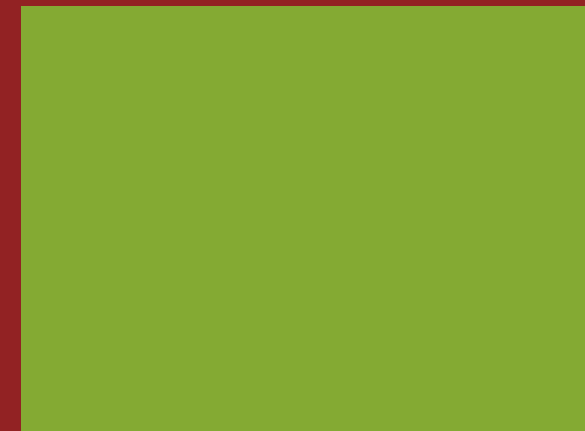
"Negli occhi di Caia c'è tanta tristezza e sembrano esprimere un forte dolore. Mi sento rapito da questa sua rezza e vedo che lei ha rubato il mio cuore"

La frase scelta indica il dolore di Caia, personaggio del libro, e la perfezione delle sue lacrime quasi fossero baci come le rime dei poeti.

In questa foto, un'opera di Man Ray, viene rappresentata una donna sofferente per amore che piange e le lacrime quasi sembrano rigide come il vetro e perfette nella loro forma come quelle di Caia. Questa donna nella foto sta piangendo perché presto dovrà lasciare il suo amore come presto Caia vedrà andarsene il suo angelo custode.



(Glass tears-
Man Ray)



⁺ TRIENNIO

Il dolore appanna l'anima



L'immagine, frutto della sovrapposizione di due fotografie, custodisce la situazione amara di Rosario, diviso tra la malavita e il volontariato. Il frangente del protagonista è appannato, come uno specchio che rimanda tristemente il dolore che ha dinanzi. Egli bacia il suo riflesso morto, stanco e freddo e, offuscandolo, lascia l'impronta della sua amarezza che man mano vede dissolversi in quel giovane angolo della sua piccola e fragile anima.

“Accosta lentamente la faccia allo specchio e si bacia. Con la lingua cancella dalle labbra il freddo di cosa morta. Aspetta che l'impronta sullo specchio si ritiri scomparendo in una luce minuscola.”

(Diego De Silva, *Certi Bambini*, Einaudi)

Annalisa Di Palma, IV A/SC
ISU “San Paolo” – Sorrento (NA)



INTERVITA - Campagna Pubblicitaria 2011

"Dopo un po', la signora Assuntina se ne accorge. La tradisce un piccolo tremito della testa, subito richiamato all'ordine. Per chi non dispone di coraggio, dice Damiano, la difesa più comune della provocazione sta nel fingere di ignorarla."

Diego De Silva - Certi bambini (pag. 6) EINAUDI

Raramente le donne denunciano gli abusi subiti. Che si tratti di violenza psicologica, fisica o economica, purtroppo moltissimi casi vengono tacitati a causa della paura e della speranza che la situazione migliori o poichè credono che questi atti siano dimostrazioni di affetto. Tutte queste motivazioni spingono le donne a trovare scuse in grado di nascondere la realtà dei fatti o, addirittura, si sentono esse stesse colpevoli di un torto che non hanno commesso. Così anche la signora Assuntina, pur consapevole dello sguardo minaccioso di Rosario, preferisce fingere di non curarsene pur di essere lasciata in pace.

Dionea Ruvo IIIE
Liceo Classico Statale Adolfo Pansini

LA SPERANZA DELLA RINASCITA

"Rosario sbatte contro qualcosa. La spocchia gli muore addosso. Ha sentito un dolore, però di sapore dolce. Gli occhi fanno fatica a reggere la ragazza, ma non vogliono staccarsi. Sente tutto il suo essere che s'indebolisce, che diventa generoso e gentile che dice si e si. Purché anche lei lo guardi, almeno di sfuggita, almeno nell'andarsene, almeno una volta"

(Diego De Silva, Certi bambini-Einaudi-2004 pag.41)

Bambini miserabili, spiantati, rabbiosi che, come gli animali feroci in cerca di cibo si avventano sulla preda, in cerca di riscatto di una vita che non gli ha donato nulla si oppongono alla violenza che gli è stata inflitta sin dalla nascita con la violenza. Rifiutati, esiliati dalla società non conoscono altro modo di ribellarsi se non colpire più forte dei colpi subiti, bambini senza speranza, morti prima di morire.

Ma quando tutto sembra perso quando il degrado e l'orrore attanagliano il cuore del lettore stringendolo in una morsa di impotenza, ecco che appare una giovane incontrata per caso in autobus.

Piccola, inesperta, ha timore di prendere l'autobus, timidamente chiede informazioni. Rosario, guardando i suoi occhi "sente tutto il suo essere che s'indebolisce".

In quel punto si comprende che nessuno è bene o male e che nessuno nasce buono o cattivo. Rosario è un bambino che compie il bene con la stessa semplicità con cui compie il male, perché la differenza non gli è mai stata insegnata. L'insegnamento dei valori, la cultura e la tolleranza possono far sorgere una rinascita, come nel dipinto di Dali.



SALVADOR DALÍ L'Aurora , 1948

Simone Meola classe III C Afm
IIS Vittorio Emanuele II

CERTI BAMBINI

Diego De Silva



“Rosario di espressioni non ne ha quasi. Per la sua faccia è sempre tutto normale. Cose come la meraviglia o lo smarrimento o l’allegria o la pena o la ripugnanza non hanno presa su di lui. Rosario guarda succedere le cose fino alla fine. Si prende quello che può finché qualcuno non glielo toglie. Rosario rimane dov’è quando la vecchia aggrappata alla borsa viene trascinata dalla vespa. Rosario si infila nella folla per vedere il morto ammazzato, e tocca la segatura impregnata di sangue con la punta della scarpa. Rimane pure quando arriva la Mortuaria”.

Diego De Silva, Certi bambini,
Einaudi, 2001, pagg. 19-20

Certi bambini, bambini non lo sono stati mai. Escono dall’utero della madre che già disprezzano la vita e disdegnano la morte. Certi bambini sanno fin da subito che per sopravvivere dovranno fare a gara a chi ha la taglia più grossa che grava sulla testa.

Certi bambini, crescono prendendo la vita a morsi sempre dallo stesso lato, ed è una fossa quella che vanno scavando.

Certi bambini non sanno quale sia la differenza tra dolce e amaro, ch  amaro   il calore del sole, amaro   l’odore della propria stanza e quello del vico di casa.

Certi bambini, di sentimenti ne conoscono solo due: la paura che non devono avere e quella che devono suscitare.

Certi bambini di sguardi ne sanno avere solo uno: quello sprezzante di chi della vita   stato privato e s’  fatto re orgoglioso dei sicari; di chi fa fede alla sola vendetta e ha da punire un intero mondo vigliacco, che ogni giorno lo sguardo l’abbassa e va avanti portando via con s  la speranza, a certi bambini, d’essere bambini come altri.

Valentina Campo Liceo Labriola - Napoli
classe IV sez. I - AA 2016 -17

Fotografia di
Claudio Morelli
(l’omicidio alla Sanit 
di Mariano Baciotterracino)
tratta dalla mostra “2030”

Divinitas e feritas

«Ascolta i passi della messa confusamente , e che gli rientrano nella memoria riprendendo il loro posto. Ha tutto il sangue in faccia. Potrebbe sentirsi male per tanta rabbia.»

Diego De Silva, *Certi bambini*, cap. I



Banksy, *Madonna con la pistola*
Stencil su muro
Piazza dei Girolamini (Napoli)

La «Madonna con la pistola», l'unica opera in Italia di Banksy, artista inglese tra i più famosi esponenti mondiali della Street Art, rappresenta provocatoriamente su un anonimo muro del centro storico partenopeo una Madonna che, al posto dell'aureola, ha una pistola.

Divinitas e feritas.

Il Divino è impotente testimone dei frequenti spettacoli offerti da un'umanità degradata.

Rosario è un bambino che è dovuto crescere troppo in fretta e che ha una vita segnata da esperienze traumatizzanti. Neppure un istintivo sentimento religioso può salvarlo dal male, verso cui è spinto dalla solitudine e dall'assenza di valori umani di riferimento.

Nel passo citato, che è possibile considerare il centro ideologico di tutto il libro, stridente appare il contrasto tra il luogo sacro, una chiesa, dove si celebra la messa, e il sangue sul volto di Rosario, il cui cuore è un baratro di solitudine e violenza.

Anche l'omicidio che il ragazzo compie ripropone il medesimo contrasto: si consuma presso un'edicola votiva, sotto gli occhi di una Madonna, «perplessa», muta, indifferente spettatrice di tanta efferatezza.

GAETANO MANZONE, V. A/L LICEO P. VILLARI

« Capisce un sacco di cose. Quello che è successo ieri, e anche l'altro ieri; quello che gli è successo un anno fa, quello che è successo agli altri. Si sente tutta una scienza. Non sa da dove viene, ma gli pare che è sua. Forse è così che funziona, si mette da parte un po' alla volta e quella arriva tutta assieme. »

Diego De Silva

Rosario è un sonnambulo, Rosario è un uomo-soffitta, Rosario è un accumulatore seriale. Rosario dei suoi ricordi non sa che farsene, se disfarsene, se appropriarsene. Loro risorgono indistintamente, mostri, figli illegittimi di quello che Goya definì come il «sonno della ragione». Loro esigono di essere vissuti, studiati, pretendono il loro scanno sul riflesso di una vita liquida, proprio come le memorie dolorose di Frida si posano sullo specchio frastagliato della sua vasca da bagno.

LO QUE EL AGUA ME DIO

Frida Kahlo



UNA VITA FRA LE MANI

“Un momento prima di sparare Rosario sente nella mano, insieme alla pistola, la vita che sta per togliere. È una sensazione che gli va dritta alla testa, una porta che gli spalanca il mondo davanti agli occhi in una luce magnifica.”

Diego De Silva, *Certi bambini*, Einaudi 2001

Un attimo prima di sparare Rosario riflette sulla vita che sta per togliere, ma decide comunque impulsivamente di premere il grilletto ed obbedire alle leggi della camorra. Rosario ha il destino di quell'uomo nelle proprie mani e senza pensarci una volta di più può deciderne la sua fine, proprio come Àtropa, l'ultima delle tre parche della mitologia romana, la quale, secondo la tradizione, tagliava il filo della vita al momento stabilito.

Panic di Christian Sampson riflette Rosario sia come vittima sia come colpevole dell'omicidio: la mano che appare in alto rappresenta Rosario che sta per uccidere un uomo ma anche la camorra che ha il destino di Rosario nelle sue mani. C'è sempre una

Parca che ha il tuo destino nelle sue mani, qualcuno che ha le forbici giuste per tagliare il filo della vita, che dovrebbe rimanere qualche secondo in più “con la testa fra le mani”.



Christian Sampson, *Panic* (2014)

“Rosario quella volta si sentì protetto, garantito. Come se, dal momento in cui Santino era andato a bussare a casa sua, gli fosse stato promesso un altro futuro, e con un posto riservato. Gli venne una bravura, un leggero distacco da se stesso e dalle cose che fece diventare tutto facile. Come un'illusione di impunità.”

Certi bambini, Diego de Silva, pag 61 righe 28-33 Terza edizione 2014

Notte fonda per Van Gogh nel suo dipinto, spezzata da uno spiraglio di luce di poche stelle che da sole non illuminano il cielo. La medesima notte fonda che oscura le vite di molti ragazzi condannati semplicemente dalla propria città natale. Rosario è soltanto un esempio di coloro che nascono laddove non sorge mai il sole della legalità. Costoro hanno poco a cui aggrapparsi, soltanto piccoli astri che tentano di far luce in un mondo che vuole restare al buio, astri eroi che combattono soli per offrire la speranza di un futuro diverso ma che alla fine, essendo in minoranza, sono inghiottiti nell'oscurità. Una stella non fa luce, dieci forse un fioco lume, cento un fascio, migliaia, però, competono col sole. Basta soltanto crederci.



Vincent Van Gogh, *Notte Stellata*, Museum of Modern Art, New York.

«Rosario ha undici anni. Rosario, Venturino, Matteo, Brasile, Aniello, Nicola, Carmelo, sono manovalanza impunita»

D. De Silva, *Certi bambini*, capitolo VIII



Tiziana Viola Massa, *La giovane croce*. Olio su tela

L'infanzia negata

La voce narrante del romanzo, nel capitolo VIII, alla precisa informazione dell'età di Rosario fa seguire una lista di nomi: la manovalanza impunita non è un insieme amorfo, ma si costituisce di tante identità.

A *certi bambini* è negata l'infanzia.

Pedine di una partita giocata e diretta dalla camorra napoletana, i bambini, coinvolti nell'esecuzione materiale dei crimini a loro assegnati come missione, sono spogliati dei loro diritti.

Ignorati da una società indifferente, che non offre loro alcuna bussola, si perdono.

Ne "La giovane croce" l'artista Tiziana Viola Massa rappresenta un ragazzo metaforicamente crocifisso, vittima di un'infanzia negata dalla violenza e dalle contraddizioni sociali.

Certi bambini, come Rosario, Venturino, Matteo, Brasile, Aniello, Nicola, Carmelo..., sono crocifissi e nessuno se ne accorge o non vuole accorgersene.

SOMNIUM



(Jefferson Muncy, Visions, 2016)

«Rosario ha visto Caterina, la Caterina di carne che ha conosciuto e perso. Non è l'angelo suo ma una persona, non è Caterina ma un'altra, eppure la riconosce.»

(Diego De Silva, Enaudi, 2001, Certi bambini, p.42)

Luoghi, sapori e persone anche se del tutto estranee possono rievocare in noi ricordi che pensavamo di aver archiviato. Questo ci provoca dolore e ci manda in confusione. Proviamo dolore perché quei ricordi, felici e tristi che siano, corrispondono ad una realtà che non esiste più e siamo confusi perché in quel momento la realtà percepita dal nostro corpo è ben diversa da quella percepita dalla nostra mente.

Questo è quello che accade a Rosario, quando nel vagone del treno su cui viaggia si accorge di una ragazza, un'estranea che subito dopo diventa la sua Caterina.

L'immagine di Jefferson Muncy, Visions, rappresenta a pieno la scissione tra mente e corpo, una perfetta rappresentazione di ciò che accade a Rosario una volta vista la ragazza: è consapevole di essere di fronte ad una sconosciuta, ma la sua mente è indipendente dal mondo esterno e continua a riconoscere Caterina in quella ragazza.

Una ragazza che della sua Caterina non ha nulla.

Federica Coppola, Marianna Dello Iorio, Mariateresa Ruocco,
IV CL Liceo F. Severi, Castellammare Di Stabia

«La pietà di Rosario»

«Ha messo su quell'espressione rassegnata, vagamente infelice, che hanno i viaggiatori dietro i vetri, come se in quell'arco di tempo si scollassero dalla vita, l'affidassero al conducente che nemmeno conoscono, e da quel movimento che non è il proprio guardassero alle cose che si allontanano con un senso di rinuncia e di liberazione insieme, qualcosa come: adesso non c'entro più, non posso farci niente, è qualcun altro che mi porta e chissà dove»

Diego De Silvia, *Certi bambini*, pagina 57

Rosario sale sul treno per andare ad uccidere; viaggia verso il suo inferno quotidiano e per qualche istante pare distaccarsi da se stesso, «scollandosi» da quel fardello che è la sua vita. «Rinuncia e liberazione insieme» è quello che, come Rosario, sente il Cristo martire che giace tra le braccia della Madonna. O un martire uomo tra le braccia di Pasolini, come in questo murale. In contrapposizione con la pace del morto, Pasolini fissa lo spettatore colpevolizzandolo, è il conducente sconosciuto che guida il treno della perdizione. Rosario, per qualche attimo, è il Cristo arreso e liberato, è il «viaggiatore dietro i vetri». Eppure ad uno sguardo più attento non sfugge che nel murale Pasolini tiene tra le braccia il proprio corpo esanime: l'uomo è vittima e carnefice di se stesso. E Rosario? È il conducente o il viaggiatore?



Anime perdute

“Rosario ha visto Caterina, la Caterina di carne che ha conosciuto e perso. Non è l'angelo suo ma una persona, non è Caterina ma un'altra, eppure la riconosce”.

(Diego De Silva, *Certi bambini*, Einaudi, 2014, pp. 42)



Dante Gabriel Rossetti,
Beata Beatrix, 1872, Tate Britain,
Londra

La citazione scelta mette in luce il grumo sepolto di umanità che alberga nell'animo del protagonista, Rosario, bambino undicenne nell'aspetto, ma già uomo nelle sue azioni, condotte con apparente noncuranza, sul confine labile tra bene e male. Accanto ad una dimensione violenta e degradata convivono nel ragazzino la cura premurosa con cui accudisce la nonna anziana e l'impegno nell'attività di volontariato presso un rifugio per i bisognosi. Qui sperimenta per la prima volta un innamoramento platonico per Caterina, diciassettenne e incinta. Quelle della ragazza e di Rosario non sono altro che due fragili esistenze, scaraventate dentro l'infemo che è il mondo.

Si può riconoscere questo aspetto del romanzo nell'opera di Rossetti, che rappresenta la fragilità di Beatrice, la donna amata da Dante, prematuramente scomparsa, la cui immagine si fonde nel dipinto con la figura di Elizabeth, moglie suicida del pittore. La morente si materializza davanti agli occhi dell'osservatore come un'apparizione in controluce, assorta in un'estasi mortale, come se la morte possa offrirle la pace che in vita non ha mai avuto.

Lorenza Pesacane, classe III E, Liceo classico statale "Vittorio Emanuele II" di Napoli.

Ceci n'est pas un enfant

«Ti sparo dint'a 'n uocchio, pensa. Ti levo la faccia.»

(Diego De Silva, *Certi bambini*, Super ET, pag.140)

Quella nell'immagine non è una pipa. È il disegno di una pipa. Rosario con spietata indifferenza vuole sparare all'uomo seduto di fronte a lui in metropolitana. Rosario rischia la vita assieme ai suoi amici attraversando la tangenziale senza guardare, con lo sguardo fisso a terra, per gioco. Rosario lecca via dal palmo della mano il sangue dell'uomo che ha ucciso poco prima, e poi trattiene il vomito, perché il sapore non gli piace. Rosario non è un bambino. È il disegno di un bambino. È la sagoma abbozzata dell'innocenza, svuotata di tutto, e che ora porta avanti il pesante fardello dell'inconsapevolezza, dell'incapacità di distinguere il bene dal male.

Il peso, dato dalla sorte, di essere nato senza una scelta. Rosario e i suoi amici. Condannati a non essere bambini. Condannati a crescere come mostri in un corpo che non appartiene loro. Certi bambini incatenati ad un destino. Certi bambini che sono solo disegni.



(René Magritte, *La Trahison Des Images*, 1928-29)

«Un momento prima di sparare Rosario sente nella mano, insieme alla pistola, la vita che sta per togliere. È una sensazione che gli va dritta alla testa, una porta che gli spalanca il mondo davanti agli occhi in una luce magnifica»

Rosario ha undici anni e una doppia vita. Uccide e aiuta, ruba e regala. È un giovane criminale ma allo stesso tempo frequenta un centro di volontariato. Una mattina si alza e, sotto ordine della camorra, compie il suo primo omicidio. L'assenza dei genitori, di una qualche forma di istruzione, di punti fermi, lo fanno muovere tra il bene e il male con apparente noncuranza. L'animo del giovane può essere paragonato a quello di **Frida Kahlo** rappresentato nel dipinto. Quest'ultimo raffigura infatti uno sdoppiamento della donna la quale a destra è una donna amata che conosce il bene e l'amore e invece a sinistra rappresenta una persona priva di affetto ed abbandonata dal marito. Le donne si tengono la mano e sono collegate da una vena proprio a simboleggiare la loro inconsapevole unione nel dolore per l'abbandono e nella gioia per i ricordi. Rosario con lo stesso grado di inconsapevolezza oscilla tra azioni delittuose e la volontà di fare del bene.



(Le due Frida, Frida Kahlo, 1939, Museo de Arte Moderno, Città del Messico)



Two-Face, P. J. Catacutan, 2012

« Sul bagno stava un mobiletto con gli sportelli laterali che montavano gli specchi fuori e dentro, di quelli che se li apri e metti la testa al centro ti vedi tutt'e due i profili. Rosario studiò le due facce che non si conosceva e aprì l'acqua.»
Certi bambini, Diego De Silva, pag. 125, Einaudi, 2001

Due facce, un solo volto. Rosario divide la stessa vita con un essere che non gli appartiene, un mostro che però conosce fin troppo bene e abbraccia. E' più facile accettare ciò che gli viene imposto, che non cercare di divincolarsi; una vita senza domande è serena e spensierata, al sicuro dalle realtà che non si desiderano fronteggiare e che si ricacciano nei meandri da cui provengono. Ed è in quel momento che sorge la vera domanda: qual è la faccia cattiva?

**“Rosario guardava le schiene. Gli pareva di non riconoscere più nessuno.
Lo molestavano tutti quegli odori dolci che davano speranza.
Avrebbe voluto la pioggia, il freddo, le persiane mezze abbassate.
Avrebbe voluto che nessuno ne avesse bene, quel giorno”.**

**Diego De Silva
-Certi bambini-**

Se un giorno un uomo

**Se un giorno un bambino, all'improvviso, smette di essere un bambino e diventa un uomo,
vuol dire che è cresciuto troppo in fretta.**

**Se, un giorno, un uomo smette di essere un uomo,
il mondo, ai suoi occhi, cessa di essere vero e diventa un'immagine dipinta.
E quell'uomo, che anche lui è un uomo finto, perde completamente il senso di sé,
degli altri e della vita stessa, filtrata da una spessa coltre di amarezza.**

**E si muove come un cieco, un animale che cerca di sopravvivere.
E' solo, in mezzo agli altri.**

**Non sente più il calore degli uomini, ogni suono è lontano, non sopporta le fragranze della primavera.
In ogni profumo avverte l'ipocrisia di una bugia, che gli provoca la nausea.**

**Non riconosce più neppure l'odore acre del sangue e della morte,
che ormai gli appartengono, e si muove come un automa, alla ricerca del niente.**

**S'aggira nella sua vita come in un film. Allora parla, piange, uccide, ma inutilmente.
Perché se ha voltato le spalle al bambino, non può più essere un uomo.**

La vita che annega

«A parte il rischio che adesso si trattava di correre, non trovava molta differenza. Santino o Casaluce. E la scelta l'aveva già fatta.»

(Certi bambini, Diego De Silva, Einaudi, 2001, pag. 62)

Ferma immagine.

La vita di Rosario è tutta lì, tra l'asciutto e il bagnato, sul pelo dell'acqua. Per un bambino di soli 11 anni rischiare o meno, Santino o Casaluce, bene o male, non fa nessuna differenza. Rosario è così, si fa scivolare tutto addosso, come l'acqua. All'apparenza è un bambino come tanti, con l'unica differenza di non aver mai avuto la possibilità di apprendere cosa è giusto e cosa è sbagliato. Si ritrova quindi a dover fare i conti con una duplice realtà che non gli lascia né spazio né tempo di decidere da che parte stare. Santino è come il sole, stare al caldo e all'asciutto è piacevole, ma poi Rosario comincia a sudare, non ce la fa a resistere a lungo ed ecco che si tuffa, nelle mani di Casaluce, nelle rapine e nelle sparatorie. Lì si sta meglio, al fresco, ma si corre un grave rischio, quello di annegare. La malavita ti sbatte in ogni direzione e ti risucchia come un mare in tempesta. Rosario la sua scelta l'ha già fatta; ha deciso di tuffarsi in quell'ombra scura che non è altro che una parte di se stesso. Il corpo ancora non si è immerso totalmente, ma le mani sì, le mani ormai le ha macchiate: di acqua, di sangue, che importa. Una volta fatto il salto non si torna più indietro.



(<https://it.pinterest.com/pin/505669864385473186/>)

Una voce nella notte

«Rosario passò la notte sdraiato ad occhi aperti nel buio. Il dolore venne appena si mise a letto, come se il corpo avesse resistito per dignità e una volta ritornato nei suoi luoghi si fosse finalmente abbandonato al lamento.»

Diego de Silva, *Certi bambini* (2001), Einaudi, pag. 90.



Salvador Dalí, *Arana de noche*, 1940.

È una notte insonne! Ma non tormenta un «eroe del male» come l'Innominato di Manzoni, ma un fragile e malavitoso di undici anni, simbolo e figlio cadetto di quella città del malessere in cui si è tramutata Napoli. Rosario è vittima di un pestaggio. Infatti ha sfidato Brasile per conquistare il diritto di capoclan nella banda di piccoli delinquenti in erba, che privi di ogni riferimento positivo scelgono l'affermazione nel proprio gruppo di appartenenza. È un racconto desolato e privo di ogni speranza che disegna l'immagine di una città che distrugge il futuro dei più deboli. *Arana de noche* di Salvador Dalí mi sembra che rappresenti i simboli e l'orrore di chi in una notte insonne contempla un universo in rovina che conserva ancora una traccia di purezza nel bambino-angelo che piange e ha le ali ferite.

Chiara Sepe III A
Liceo Scientifico «A. Labriola»



円相 (ensō)

«È a quelli che non sono venuti che voglio parlare. Quelli che non escono dalle case, che hanno paura e si nascondono». E con la mano aprì un cerchio verso le finestre spente tutt'intorno.

Nella concezione estetica giapponese, l'ensō (in italiano, *cerchio*) rappresenta l'Universo e il Vuoto. Colui che è capace di rappresentare armoniosamente l'ensō possiede la conoscenza suprema della realtà. Esiste però una seconda possibilità: lasciare il cerchio aperto per significare che l'imperfezione esista ineluttabilmente, in tutte le sue manifestazioni, camorra inclusa. Chi lo sa se De Silva, mentre pensava la singola frase o completava tutto il romanzo, si figurava un cerchio chiuso o un cerchio aperto.

'SALTO NEL VUOTO'

"Era così libero dal ricatto della paura, del pericolo, della vita, che il pensiero di morire non gli faceva più niente. Anzi in un certo senso avvicinare la morte, andare verso di lei in una volta sola, con un atto unico, un sì o un no, la rendeva piccola"

Diego De Silva, Certi Bambini- Einaudi (p. 83)



*'The falling man',
Richard Drew, 11 settembre 2001*

La vita è fatta di scelte, dal primo momento fino all'ultimo

Rosario e l'uomo nella foto non hanno apparentemente niente in comune, tranne una cosa: entrambi si trovano davanti a una difficile scelta. Correre o restare immobili? Saltare o non saltare? Rosario sceglie di non avere paura della morte e corre, «The falling man» sceglie come morire

*Attianese Claudia e Petrone Maria
Liceo Scientifico F. Severi 3B
Castellammare di Stabia*

Un angelo caduto

«Finalmente Rosario è arrivato. [...] Rosario sente il cuore che batte forte mentre aspetta il suo turno dietro la gente che scende. Proprio adesso che è finita ha paura, chi lo sa perché. [...] Finalmente la luce vera. [...] Ecco qua. È finita. [...] Rosario cammina per il marciapiede e respira l'aria azzurrognola della sera. Nelle gambe una stanchezza dolce che ha bisogno di passi lenti. Poco più avanti si ferma un pullman pieno di gente. Il conducente apre le porte anteriori. [...] Rosario aspetta prima di passare. Vuole sentire le ultime chiacchiere della gente che ha fretta di tornare a casa. Fra gli ultimi scende un signore sui quarant'anni con una cartella di cuoio. [...] Rosario si chiede se potrebbe somigliargli da grande. In fondo non è mica tanto diverso. Ha anche lui un naso, gli occhi, una bocca.»

Diego De Silva, *Certi bambini*, Einaudi super ET, pp. 156-158

SIMONE FLORIO, CLASSE I SEZ. B, LICEO CLASSICO STATALE «VITTORIO EMANUELE II»



Igor Mitoraj,
Ikaro, Pompei

La colossale statua di bronzo rappresenta il giovane Icaro come un angelo caduto, che nello schianto ha perso braccia e piedi, ma non la sua bellezza, e neppure le sue ali. Icaro giace sorridendo ad occhi chiusi: forse è morto, forse sogna, o forse siamo noi osservatori che non riusciamo a vedere i suoi occhi oltre le palpebre, il suo sogno oltre il metallo.

Nel romanzo Rosario ci appare come un novello Icaro: giovane, troppo giovane, inesperto della vita, ha spiccato il volo non sapendo dove andare, per inseguire un sole cocente e bugiardo che lo ha accecato, impedendogli di vedere il baratro in cui stava precipitando. Si è schiantato «senza sentire niente», ad occhi chiusi, come alla notizia della morte di Caterina, come quando ha seguito «le istruzioni» e ha ucciso, senza pensarci due volte. Rosario sprofonda inconsapevole nelle acque torbide della vita, dove non è facile distinguere il male, ma le sue ali sono ancora ben salde sulla sua schiena e ancora intatto è il suo sogno da «piccolo calciatore», il suo sogno di essere come Santino o come tutti quelli che a fine giornata tornano verso casa o, ancora, come l'uomo dalla «faccia da attore», rispetto al quale «non è mica tanto diverso». Il suo sogno non si è lacerato, le sue ali non si sono disfatte, poiché si è inabissato non appena le ha spiegate al sole, prima di poter aprire gli occhi. Rosario ad occhi chiusi nasce, sogna, sbaglia, si cela, precipita. Rosario è un angelo caduto, travolto dal naufragio del mondo.

Mitoraj, in un'intervista, disse che l'arte è come uno specchio: ognuno ci vede i propri fantasmi. Rosario nell'*Ikaro* avrebbe visto se stesso.

GRIDA

“Avevano voci disgraziate, rovinate dalle urla, come i malati che si arrendono al dolore e lo cacciano di bocca. Gridavano alla gente che passava e le davano la colpa, come per farsi sentire da un nemico nascosto da qualche parte lì intorno e fargli sapere che non lo avrebbero lasciato vincere.”

Certi bambini, Diego De Silva, Einaudi.



Al Ahmadi Oil Fields, Kuwait, Steve McCurry

Sembra quasi un'immagine computerizzata, ma purtroppo è reale, non è altro che una foto della realtà.

Cosa ci vedo io? Un urlo strozzato, sospeso nel tempo e nel tempo rimasto inascoltato. Proprio come le grida di quelle donne che si schierano per rivendicare le vite dei propri figli, ammazzati per niente da falsi "potenti". E manifestano, scendono in piazza, ma sono grida lanciate in aria le loro e nessuno accorre e chi accorre arriva quasi sempre troppo tardi.

Sono tutti paralizzati dalla paura, immobili, sepolti dai loro stessi timori. Solo pochi continuano a combattere "contro un nemico nascosto" e, se anche sono costretti a soccombere, lasciano al mondo quell'ultima voce, quell'ultima disperata richiesta d'aiuto.

Una vita da «certi bambini»

«Un momento prima di sparare Rosario sente nella sua mano, insieme alla pistola, la vita che sta per togliere. E' una sensazione che gli va dritta alla testa, una porta che gli spalanca il mondo davanti agli occhi in una luce magnifica.»

(Diego De Silva, *Certi bambini*, Einaudi, pagina 36)



Giorgio De Chirico, La porta del mare

Rosario è un bambino al quale viene negata l'infanzia e viene catapultato in un mondo crudele fatto di insidie e pericoli, un mondo che non appartiene ai bambini della sua età. L'ingenuità lo porta a vedere questa nuova realtà come un'occasione per diventare un eroe.

Nel dipinto vediamo come l'infanzia, che viene rappresentata da una bicicletta all'esterno di una porta, viene accantonata per andare incontro ad un mare pieno di violenza nel quale è facile perdersi e andare a fondo.

Rosario, incosciente delle conseguenze che porterà questa decisione, attraversa la porta che collega "due mondi paralleli", che appunto non dovrebbero incontrarsi mai, quello dei bambini che hanno il diritto di vivere la loro infanzia e quello degli adulti che hanno fatto la scelta sbagliata.

Matteo Amato III E, Liceo Calamandrei

*“Quello dei particolari è uno dei furti più brutti della morte
[..].Ti toglie i gesti, le smorfie, la faccia di chi se n'è andato.”
– Diego De Silva, Certi Bambini (2001)*



William Utermohlen, Autoritratti (1967-2000)

In un romanzo in cui la morte è un evento via via sempre meno sorprendente, e di conseguenza sempre di più all'ordine del giorno, questa frase rende Rosario più umano e indifeso di tutte le altre persone attorno a lui. Mentre è sul treno per tornare a casa dal luogo del suo primo omicidio, egli scorge una ragazza molto simile ad una certa Caterina, la quale – come si scopre successivamente – è il motivo indiretto per cui egli è diventato un vero e proprio criminale.

Nonostante abbia notato le somiglianze, Rosario non riesce a ricordare né la voce né i particolari della giovane conoscente, defunta, e per questo gli torna in mente quella frase pronunciata dalla nonna.

In alcuni casi però ad operare questo “furto” di dettagli di chi si ama non è necessariamente la perdita di una persona cara, ma anche il semplice scorrere del tempo o la terribile malattia della dimenticanza, l'**Alzheimer**.

È questo il caso dell'artista statunitense **William Utermohlen** che grazie alla pittura è stato capace di mostrare gli effetti di questo morbo, mettendo a confronto suoi autoritratti risalenti a diversi periodi della sua vita.

È evidente come, con il passare degli anni, ci sia una graduale perdita di consapevolezza di sé, un'**evanescenza**.

L'unica e notevole differenza tra il caso di Rosario e quello del maestro è che quest'ultimo non ha semplicemente rimosso dalla sua mente un'unica persona non più presente nella sua vita, bensì tutti coloro che conosceva e addirittura anche se stesso, contro la sua volontà.

La banalità del male

“L'uomo è a terra. Ha fatto un brutto rumore, il corpo non ha reagito alla caduta. Rosario si ricorda la prima volta che ha sentito il rumore dei pugni. Quattro cinque anni prima, mentre comprava le figurine dal giornalaio.”
(Diego De Silva, Certi bambini, Einaudi, cap.5, pag. 37)

Rosario, un bambino di 11 anni, ha appena compiuto il suo primo omicidio per conto della camorra, eppure l'unica cosa che al momento attira la sua attenzione è il rumore di un corpo morto che cade. Questo suono lo porta a rievocare il momento in cui per la prima volta ha sentito il rumore della violenza: una rissa alle sue spalle mentre comprava le figurine. Ciò che colpisce è l'opposizione tra la crudeltà che suscita l'evocare il suono di un pugno e il gesto innocente di un bambino che fa la raccolta delle figurine. Rosario non si rende conto dell'ossimoro che è la sua vita. E questo è il chiaro esempio di come il male diventa per noi la normalità; entra nella nostra quotidianità senza creare alcuno stupore, tanto che a volte non lo riconosciamo nemmeno. Iniziamo a crescere come dei rampicanti intorno ad esso e diventa parte della nostra realtà, fino a non discernere più il confine.



Steve McCurry; Beirut, Libano; 1982

Tra il bene e il male

“Sotto il cavalcavia per il quartiere popolare nuovo c'è una breve galleria con una madonnina in fondo [...] Rosario entra nella galleria. Inizia a camminare, regolando il passo sulla madonnina in lontananza [...] L'uomo appare in fondo alla galleria [...] Un momento prima di sparare Rosario sente nella mano, insieme alla pistola, la vita che sta per togliere. È una sensazione che gli va dritta alla testa, una porta che gli spalanca il mondo davanti agli occhi in una luce magnifica” *(D. De Silva, Certi bambini)*



Banksy, La Madonna con la pistola

Sacro e profano, bene e male, caso e scelta. Rosario prega, Rosario spara. Rosario è santo, Rosario è assassino. Fede e superstizione. A *Maronna t'accumpagna*. La Madonna di Banksy ha in testa una mano che impugna stretta una pistola e punta. Una Madonna che ha in sé il doppio, come Rosario, come Napoli. Rosario si sveglia, prepara la colazione alla nonna, le rimbecca le lenzuola, non si stanca di rispondere sempre alla stessa domanda, Rosario porta il nome stesso della Madonna, si veste al ritmo di radio Maria, con Santino fa il volontario a casa Letizia. *Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*. Rosario esce in strada, compra le sigarette di contrabbando, incontra Casaluce, incontra Damiano che gl'insegna a sparare, incontra tutta la manovalanza impunita. Rosario ha undici anni. La Madonna esiste, anche la pistola esiste. La Madonna alza la testa e cerca Dio, ma la mano nera che impugna la pistola impedisce l'ascesa. Un'assunzione di Maria negata. La Madonna abbassa le mani imploranti e pronte a dare aiuto. È in bilico, come lo è Rosario. È una Madonna che aspetta, aspetta *Certi bambini*, tutti quelli che sono sospesi tra il bene e il male.

Ado Ciratello IB Liceo Classico Vittorio Emanuele II, Napoli

“Rosario va a uccidere con la testa piena di ordini e con una specie di ignoranza. Sente tutta la responsabilità delle istruzioni ma non del risultato che ne verrà. Si è addestrato all’ubbidienza fino a sviluppare come un disinteresse per quello che dovrà succedere, fino a pensare all’uomo che ammazzerà come a una conseguenza meccanica delle istruzioni, a un fatto, una cosa che lo riguarda solo in quanto prova morente dell’esecuzione.”

(Diego De Silva, Certi Bambini)

**Rosario, a undici
anni, non è più un
bambino.**

**Rosario è soltanto
una tela bianca,
capolavoro lacerato
dagli artigli di una
spaventosa realtà.**



Lucio Fontana, Spatial Concept, 1966.

SENZA VOLTO



René Magritte, *La riproduzione vietata*, 1937, olio su tela, Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam

«Rosario va a uccidere con la testa piena di ordini e una specie di ignoranza. Sente tutta la responsabilità delle istruzioni ma non del risultato che ne verrà. Si è addestrato all'ubbidienza fino a sviluppare come un disinteresse per quello che dovrà succedere, fino a pensare all'uomo che ammazzerà come a una conseguenza meccanica delle istruzioni, a un fatto, una cosa che lo riguarda solo in quanto prova morente dell'esecuzione»

Diego De Silva, *Certi bambini*, cap. 4

Ancora bambino e innocente, Rosario è costretto a lasciare il mondo dei giochi per entrare, spinto dalla necessità e dalle circostanze, in un mondo di adulti e delinquenti. Privato della sua infanzia, egli non può che sentirsi profondamente frustrato e tormentato; la sua personalità, i suoi ideali, il suo pensiero vengono totalmente sopraffatti e annullati dagli ordini dei 'grandi' e dal loro mondo caotico e confusionario.

Rosario non ha più un volto. *Rosario di espressioni non ne ha quasi. Per la sua faccia è sempre tutto normale* (cap. 3).

Il volto è il luogo dell'identità umana, la sede dell'io. Nel dipinto di Magritte l'assenza di un volto e di un'immagine speculare "normale" precludono la presenza di un io.

Nel volto di Rosario non si riflette più la sua intima essenza perché essa è stata modellata, soppressa, annullata.

Vincit omnia veritas

«E noi abbiamo il dovere di restare liberi. Di difendere la libertà che ci è stata consegnata.»

(Diego De Silva, *Certi bambini*, Einaudi, pag. 118)



(Jean-Léon Gérôme, *La vérité sortant du puits armée de son martinet pour châtier l'humanité*, 1869)

Le parole di don Liborio risuonano potenti nell'animo di chi ascolta, come l'urlo della Verità di Jean-Léon Gérôme, che rimprovera e scuote la coscienza umana. L'ardore con cui il parroco si rivolge ai fedeli è paragonabile al modo minaccioso e temibile con il quale la Verità, impugnando una frusta, esce dal pozzo, che simbolicamente rappresenta il lato più oscuro dell'animo umano.

Entrambi, lo scrittore e il pittore, fanno appello agli uomini: essi devono uscire dalle loro case, dai loro «pozzi» di paura e di indifferenza, se vogliono liberarsi definitivamente dal fardello dell'omertà. Per quanto possano cercare di occultare la verità, infatti, questa riuscirà sempre a venire fuori e a vincere.

Manuela Giglio e Eleonora Musino, I E (terzo anno),
Liceo classico statale «Vittorio Emanuele II», Napoli

La banalità del male

“Si è addestrato all’ubbidienza fino a sviluppare come un disinteresse per quello che dovrà succedere, fino a pensare all’uomo che ammazzerà come [...] una cosa che lo riguarda solo in quanto prova morente dell’esecuzione.” Diego De Silva, *Certi bambini*, cap. 4

SCHINDLER'S LIST



Schindler 's List, the Balcony Scene,
S. Spielberg, 1993

Affacciatosi al balcone della sua residenza che sovrasta il campo di concentramento, il generale nazista Amon Goeth, nel film di S. Spielberg, uccide due uomini. Non c'è un motivo per farlo, eppure li uccide, senza neanche conoscere la loro identità.

“Le azioni erano mostruose, ma chi le fece era pressoché normale, né demoniaco né mostruoso” (da *“La banalità del male”*, Hannah Arendt)

Anche Rosario è un ragazzino normale, ma non conosce il confine tra il bene ed il male. Egli compie un male orrendo e lo compie come se fosse un'azione qualunque, senza rendersene conto, per ignoranza, per conformismo, per obbedienza.

Solo il pensiero libero dal conformismo e dall'obbedienza può condurre alla capacità di mettere in discussione tutto ciò che si presenta come ovvio in qualunque circostanza e a distinguere il bene dal male. E la facoltà di distinguere il bene dal male può salvare l'uomo dalla *feritas*.

Baciato dalla morte

“Un momento prima di sparare Rosario sente nella mano, insieme alla pistola, la vita che sta per togliere. E' una sensazione che gli va dritta alla testa, una porta che gli spalanca il mondo davanti agli occhi in una luce magnifica.”

(Diego De Silva, “Certi bambini”, Mondadori, 2001, pag. 36)

La scultura rispecchia pienamente ciò che sta per accadere alla giovane vittima. Senza dubbio rappresenta il momento della morte e può essere interpretata in modo diverso a seconda degli occhi di chi la guarda . Ci piace immaginare Rosario come uno scheletro alato: “angelo” in quanto, essendo un bambino, è un essere puro ; “scheletro” in quanto il suo gesto è causa di morte. Il volto dell'uomo nella scultura esprime, invece, la serenità e l'inconsapevolezza con le quali va incontro ad una morte inaspettata per mano di un bambino.

(Jaume Barba , “Il bacio della morte”, 1930, cimitero di Poblenou, Barcellona.)

Serena Castaldi e Simona Masullo TV Cs Majorana



"Rosario riavvolge la pistola nell'asciugamano, chiude la borsa e si allaccia le scarpe. Si rialza. [...] Va da Gesù Cristo appeso sopra il letto. Lo tocca tre volte sulla testa, si porta la stessa mano alla bocca."

Diego De Silva, *Certi Bambini*



Banksy, *Madonna con la pistola*,
Napoli 2016

Il graffito di Banksy vive sulle pareti della città di Rosario.

La *Madonna con la pistola* condivide con Sariù la vita di strada ed è muta spettatrice della realtà dei vicoli popolari. La "Madonnina della galleria" è, nel romanzo, silenziosa testimone del primo omicidio del bambino.

De Silva descrive in modo diretto e concreto l'incapacità di Rosario nel distinguere la differenza tra la vita e la morte.

Banksy è altrettanto pragmatico nel rappresentare l'accecante contrasto tra la Santa Vergine, portatrice di vita, e la pistola, causa di morte e sofferenza.

Illuminato da differenti angolazioni, questo contrasto appare sotto diversi aspetti: la luce diretta mostra una critica della religiosità superstiziosa di chi, prima di andare a uccidere, bacia tre volte la croce.

Facendo luce negli angoli più bui, la Madonna diventa l'innocenza di *Certi Bambini* sulle cui teste non è stato messo nient'altro che una pistola.

Diego De Silva, *Certi Bambini*, Torino, Einaudi, 2004, p. 94

“Rosario non si mosse dal centro della strada [...] Avrebbe voluto anche lui, come Carmelo, sfogarsi contro qualche cosa. Ma non gli veniva niente. Per la prima volta sentiva crescere dentro di sé una rabbia totale, che non era solo per i falchi ma per tutti e chiunque, chi c’entrava e chi non c’entrava, un credito che nemmeno lui sapeva come si poteva pagare [...] Avrebbe voluto rompere subito qualcosa di delicato e di importante in modo che non si potesse mai più riparare.”

L’opera di Boccioni rispecchia fedelmente l’animo del giovane, ma purtroppo *troppo adulto*, Rosario: aggressivo, imbizzarrito, esuberante ma indefinito ed inconsistente. Il ragazzo, ormai immerso in un triste e brutto mondo, molto abilmente descritto e denunciato da De Silva, percepisce lo sfruttamento che ne sta subendo e vorrebbe distaccarsene; però più è forte il suo risentimento e il rancore che prova nei confronti di tutto ciò che, in effetti, costituisce la sua vita, e più sprofonda in quella malsana realtà ... proprio come i cangianti colori della bestia scatenata tendono ad uniformarsi con l’ambiente circostante fino a non distinguersene più.



Umberto Boccioni, *La città che sale*, 1910-1911, New York, Museum of Modern Art

IL MONDO CHE C'È FUORI

“Se chiudete le finestre, accettate la violenza, la sopraffazione e la morte.”

Diego De Silva, *Certi Bambini*, Einaudi, 2001, pag. 120



S. Dalì, *Ragazza alla finestra*, 1925, olio su tela, 103x75cm, Madrid, Museo Nacional Centro De Arte Reina Sofia

In questo dipinto Dalì focalizza l'attenzione dell'osservatore non solo sul soggetto pittorico raffigurato, ma sul paesaggio che quest'ultimo contempla, in parte nascosto alla vista dell'interno domestico che lo incornicia. È proprio questo ad affascinare gli spettatori che si spingono ad immaginare cosa ci sia oltre le pareti della camera. È quindi un'esortazione ad indirizzare il proprio sguardo verso l'esterno. La maggior parte degli uomini vive come prigioniera in una buia caverna, ignorando il vero mondo che si trova fuori di essa. E solo chi si libera dalle catene riesce a vivere la realtà che lo circonda. Facendo riferimento a questo pensiero Platonico possiamo pienamente collegarci alla frase citata dal libro. La caverna simboleggia l'ignoranza di cui è vittima l'uomo, il quale privo di coraggio accetta la violenza e la sopraffazione.

«Spalanca la finestra, solleva paziente la persiana, si appoggia con i gomiti sul davanzale e apre gli occhi sul cortile»

Diego De Silva, "Certi bambini", Einaudi, 2001, cap. 1, pag. 5

Rosario, il protagonista del libro, non vive pienamente la sua età. L'amara esperienza quotidiana, che lo ha visto in un centro d'accoglienza, lontano dagli affetti familiari, ha certamente cambiato il suo destino. La vicenda della morte di parto della sua amica ha, inoltre, contribuito a rendere più drammatico il suo vissuto. Eppure ci sono momenti in cui il suo "fare" sembra portarlo a sperare in qualcosa di positivo. Non a caso nel testo si legge: «*Ha voglia di cominciare...spalanca la finestra, solleva paziente la persiana, si appoggia con i gomiti sul davanzale e apre gli occhi sul cortile*», come a voler aprirsi al futuro, forse con occhi diversi.

Il dipinto di Paul Delvaux "La Fenêtre" chiarisce a pieno il significato della citazione. L'immagine della donna alla finestra porta immediatamente lo sguardo al di fuori di essa. Il punto focale del dipinto è, infatti, il paesaggio naturale che si apre innanzi agli occhi della donna. La natura si presenta in modo realistico, così come ciò che vede Rosario dalla sua finestra.

Tutto si apre verso l'esterno, verso quel futuro che è comunque un'incognita per entrambi i protagonisti.



P. Delvaux, "La Fenêtre", 1936, olio su tela, 110x100 cm, Museo d'Ixelles - Bruxelles



Caravaggio, David con la testa di Golia, 1609, olio su tela, 125x100cm, Roma, Galleria Borghese

*"I più forti conoscono
benissimo la paura dei deboli.
Perché poi sono i primi a
inchinarsi quando tocca a loro"*

Diego de Silva, Certi bambini, Einaudi, 2001, pag. 6

"Certi bambini" è un libro che non va solo letto, ma percepito e compreso. Il messaggio che l'autore ci vuole trasmettere è palese: *"i più forti conoscono benissimo la paura dei deboli perché poi sono i primi ad inchinarsi quando tocca loro"*. Il testo apre la mente verso una nuova prospettiva e introduce un nuovo modo di osservare la realtà. I cosiddetti «forti» non sono altro che persone che indossano una maschera capace di nascondere le loro paure e le loro fragilità. Mentre i «deboli» possono diventare i più forti reagendo, trovando in loro stessi la forza e il coraggio per affrontare i più "forti", perché i caratteri più vigorosi sono quelli temperati di sofferenza. Un'opera che può rappresentare questa citazione è il *David* di Caravaggio che rappresenta la vittoria dell'eroe d'Israele sul gigante Golia: un «debole» agli occhi degli altri dunque, un pastorello, che grazie alla sua forza interiore e al coraggio sconfigge un personaggio fisicamente più forte di lui.

Una porta...

"Un momento prima di sparare Rosario sente nella mano, insieme alla pistola, la vita che sta per togliere. È una sensazione che gli va dritta alla testa, una porta che gli spalanca il mondo davanti agli occhi in una luce magnifica"

Diego De Silva «Certi Bambini», pag.36



René Magritte 'La victoire' 1939

Quella che ci narra De Silva è un'infanzia innaturale, vissuta con la spontaneità di chi un'alternativa non ce l'ha o se ce l'ha non ha i mezzi per valutarne la differenza perché nessuno glielo ha mai insegnato. Rosario ci fa strada nel suo mondo, ce lo rende comprensibile, lo spiega con un linguaggio schietto e scurrile da povero undicenne del Sud. Ci fa vivere i disagi, l'odio, la fatica, la speranza di farcela, la scoperta del sesso, la curiosità e quelle sue scelte, che a noi sembrano il peggiore dei delitti, ma che in realtà non sono altro che un lavoro, un dovere a cui lui deve adempiere. Abbiamo associato la citazione a quest'immagine di René Magritte perché sembra quasi rappresentare la mente di Rosario semi-chiusa nell'ignoranza, offuscata da una nuvola che gli impedisce di rendersi conto di ciò che sta facendo, eppure aperta verso qualcosa di bello ma di cui non conosce realmente l'esistenza e il valore.

TUTTA COLPA DEL SILENZIO

“Io sono stufo di dire messe per i morti ammazzati, abbassò la voce don Liborio, e in queste parole passò una stanchezza triste. Tutti a dire che lo stato non ci può abbandonare in questo mondo. Ma lo stato non viene, se non lo chiamiamo. Non sente la nostra voce, se non alziamo la voce.”

Diego De Silva «Certi bambini» pag.118



Francisco Goya «Saturno che divora i suoi figli»
1821-1823

L'opera di Goya "Saturno che divora i suoi figli appena nati" raffigura una scena mostruosa in cui l'antica divinità, in preda all'aggressività, mangia i suoi figli spinto dalla paura che uno di essi possa soppiantare il suo potere. Saturno, sulla tela, è rappresentato con gli occhi spalancati, con le mani avidi che con forza tengono un corpo dilaniato lasciato al suo crudele destino, alimentando l'energia negativa espressa nel quadro. Allo stesso modo il fenomeno della criminalità organizzata "divora" i cittadini che essendo innocenti, come i neonati di Saturno, affogano nella violenza degli omicidi e nell'omertà. Don Liborio denuncia il silenzio come causa principale di alimentazione della camorra ormai diffusa e incita l'intervento dello stato attraverso la denuncia affinché il destino dei Partenopei non risulti uguale a quello dei figli di Saturno.

Jessica Scuotto

I.S.I.S Giustino Fortunato-Napoli

"Quello dei particolari è uno dei furti più brutti della morte, dice nonna Lilina. Ti toglie i gesti, le smorfie, la faccia di chi se n'è andato. Rosario ha visto Caterina, la Caterina di carne che ha conosciuto e perso. Non è l'angelo suo ma una persona, non è Caterina ma un'altra, eppure la riconosce."

(Certi bambini, Diego De Silva, 2005 Einaudi Editore, pag.42)



Paul Hippolyte Delaroche, La giovane martire (1825 circa)
Museo del Louvre, Parigi

Paul Hippolyte Delaroche ritrae ne *La giovane martire* la defunta moglie Louise, rappresentata con i polsi legati, segno di una morte violenta, nella beatitudine di un calmo specchio d'acqua illuminato dalla sua aureola.

Risulta evidente la sublimazione del ricordo della donna.

Allo stesso modo **Rosario** non riesce più ad avere un'idea ben precisa della ragazza di cui si era inconsapevolmente innamorato. La sua perdita ha causato una rimozione di tutti quei particolari che rendevano **Caterina** unica, riducendola a un'immagine ideale, artefatta. Ed è questo che lo porta a cercarla in altre ragazze, dotate anche di un solo accenno di somiglianza; ma ciò non fa altro che evidenziare quel distacco, quell'inevitabile mancanza dell'«angelo suo» che mai potrà essere colmata.

Unico sollievo dal dolore della perdita risulta essere per Rosario, come per Delaroche, il ricordo della persona cara, al fine di tenerla legata a sé nel miglior modo possibile.

Rebecca Grosso 3°E
Liceo Scientifico Opzione Scienze Applicate «Piero Calamandrei»

**“Rosario va a uccidere con la testa piena di ordini e una specie di ignoranza.
Sente tutta la responsabilità delle istruzioni ma non del risultato che verrà”.**

Questo frammento del romanzo racchiude uno dei temi principali del libro, ovvero la manipolazione. Rosario non ragiona quando compie delle azioni criminali, esegue semplicemente gli ordini che gli vengono imposti. E' come se non avesse una propria personalità, è come un automa programmato per uccidere, è come il soldato senza nome di un esercito di morte. L'immagine che ho scelto rappresenta pienamente la manipolazione che il ragazzino subisce. Più in generale, tutti i ragazzi di De Silva sono manipolati, programmati per svolgere qualsiasi compito. Ricevono informazioni e mettono in atto gli ordini, quasi che la loro testa fosse un cubo di Rubik, le cui combinazioni sono decise dalla camorra, a proprio piacimento.



Emanuele Giannelli
III A WEB
IIS Vittorio Emanuele II